

BARGONI
SULLA ISTRUZIONE
OBBLIGATORIA

IV. 19

FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

BIBLIOTECA

B. Prov.
Miscellanea

B
37
240

NAPOLI

VITTORIO EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

XXVI

Num.^o d'ordine

mus. B-37 210



Palchetto

131

1419

678767

DELLA

ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

RELAZIONE E PROGETTO DI LEGGE



FIRENZE,
STABILIMENTO CIVELLI
Via Panicale, N. 39
—
1870.



NOTA PRELIMINARE.

Mediante Realè Decreto 18 Dicembre 1869, emanato sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, commendatore Cesare Correnti, veniva istituita una Commissione coll'incarico di raccogliere e completar gli studii relativi alla obbligatorietà dell'insegnamento primario e alle disposizioni che possano rendere possibile ed efficace, mercè gli opportuni temperamenti e le necessarie sanzioni, la pratica attuazione dell'articolo 326 della Legge 13 novembre 1859.

La Commissione era composta degli Onorevoli Signori:

BARGONI ANGELO, Deputato al Parlamento, *Presidente*
e *Relatore*,

MARIOTTI FILIPPO, Deputato al Parlamento,

NAPOLI FEDERICO, *idem*

PIOLTI DE BIANCHI GIUSEPPE, *idem*

FANO AVVOCATO ENRICO, *idem*

BIANCHI CELESTINO, *idem*

VILLARI PASQUALE, Professore nell'Istituto di Studii
Superiori e di perfezionamento in Firenze,

FAVA ANGELO, Referendario al Consiglio di Stato,

GABELLI ARISTIDE, Provveditore Centrale del Ministero
della Pubblica Istruzione, *Segretario*.

Avendo la Commissione terminati i suoi studi e il suo lavoro, veniva questo, il giorno 31 ottobre, presentato in forma di Relazione preceduta da apposita lettera, a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, che ne ha ordinato la stampa.

Alla presente pubblicazione faranno seguito i Documenti illustrativi, la stampa dei quali è stata parimenti ordinata e sollecitamente intrapresa.

RELAZIONE

E

PROGETTO DI LEGGE.

ECCELLENZA

Firenze, 31 ottobre 1870.

In esecuzione del R. Decreto 18 dicembre 1869, ho l'onore di presentare all' E. V. le basi, formulate in 22 articoli, di un progetto di legge per la istruzione obbligatoria ed una relazione degli argomenti che la Commissione che io ho avuto l'onore di presiedere è venuta adducendo a sostegno delle proposte disposizioni.

Sia al finire del marzo, com'era obbligo mio, sia successivamente in qualche altra occasione, io ho reso noto a V. E. come procedevano i lavori della Commissione e L'ho fatta in ispecialità consapevole delle ragioni, in gran parte mie personali soltanto, che ne ritardarono il compimento.

La relazione qui annessa, se può dirsi compiuta rispetto al disegno di legge che verrebbe dalla Commissione proposto, potrebbe anche venire meglio completata da una serie di Documenti illustrativi, quando all' E. V. piacesse che a guisa di Appendice si pubblicassero — un riassunto delle condizioni attuali della istruzione elementare in Italia quali appariscono dagli elementi che già il Ministero possiede — e le disposizioni vigenti in altri paesi rispetto all'obbligo della istruzione primaria.

La Commissione abbandona con piena fiducia il proprio lavoro nelle mani di V. E. ben persuasa che, qualunque ne sia la imperfezione, nessuno meglio dell' E. V.

che tanto caldeggiò il principio della istruzione obbligatoria fino a dargli i suoi primi pensieri appena giunto al potere, saprà arrecargli quelle correzioni e infondergli quella vita che possano metter capo ad una legge degna del plauso della intera nazione.

Alla Commissione ed al suo relatore resterà sempre la soddisfazione di avere in qualche modo cooperato al nobile intento che sarà senza dubbio fecondo di più nobili risultati.

Accolga l'Eccellenza Vostra i sensi di altissima stima con cui ho il pregio di professarmi

Di V. E.

Devotissimo Servo

A. BARGONI.

A Sua Eccellenza

Il Commendatore CESARE CORRENTI

Ministro della Pubblica Istruzione

FIRENZE.

~~~~~



Se argomento di grave discussione è il principio della istruzione obbligatoria quando si tratti di difendere la sua legittimità in un paese dominato da pregiudizi, da passioni, o, in genere, da opinioni che gli volgano contrarie; se materia di ardue difficoltà esso diventa quando si tratti di effettuarne d'improvviso l'attuazione in uno Stato o non preparato a riceverla o dove troppo nuova ne giunga l'enunciazione; nè discussioni, nè difficoltà poteva o doveva quel principio, preso e considerato in se stesso, aver forza di sollevare in seno ad una Commissione, stata creata, non già per ragionare e per deliberare intorno alla sua efficacia od alla convenienza della sua promulgazione, ma ben piuttosto per uniformarsi alla proclamazione già da tempo statane fatta e per rintracciare i modi della più provvida e della più acconcia sua pratica applicazione.

La istruzione obbligatoria è infatti una delle massime fondamentali che furono consacrate nella legge del 13 novembre 1859 ed ebbe riconferma di sanzione nel regolamento approvato col R. Decreto del 15 settembre 1860. Essa venne perciò bandita, se non in tutte, in molte provincie della penisola, di mano in mano ch'esse vennero affratellandosi nell'auspicata unità del Regno.

Ma appunto perchè non in tutte le nostre provincie la proclamazione di quella massima ha potuto sin qui aver luogo, parve a noi primo debito nostro lo assicurarle una

Digitized by Google

più ampia e generale consacrazione, ripetendola nel disegno di legge che abbiamo avuto missione di formulare, e il quale, se prende le mosse e se interpolatamente procede da disposizioni analoghe o conformi a parecchie tra quelle della legge del 1859, non tende tuttavia a riprodurne per intero il titolo V.

Parve, egli è vero, in sulle prime, che sarebbe stato prezzo dell'opera lo estendere a tutto lo Stato codesto titolo V della legge sulla pubblica istruzione, unificando per questa guisa quelle disposizioni almeno che allo insegnamento elementare si riferiscono. Ma ben presto abbiamo dovuto avvederci essere molte parti di quel titolo, se non interamente estranee, certo non assolutamente inerenti al compito nostro; e non potere noi arrogarci di scendere in un campo a noi non stato aperto e nel quale troppe e troppo ampie quistioni avremmo dovuto affrontare, con manifesta deviazione dai confini che il R. Decreto del 18 dicembre 1869 ci ha esplicitamente e solennemente tracciati. Pure non fu scarsa difficoltà quella di tenerci ad ogni istante in guardia contro le seduzioni dell'argomento che ci affollava dintorno, per logica concatenazione di materia, le accennate quistioni, tutte gravi, tutte importanti e, quel che è più, tutte urgenti.

Accennarne due sole basterà a giustificare il nostro operato.

Una riguarda la condizione degli insegnanti elementari. L'altra riguarda i programmi.

Concordi nel riconoscere che il problema, non solo della istruzione in genere, ma quello in particolare della istruzione obbligatoria, si confonde per gran parte in un problema di buono insegnamento e che questo alla sua volta si traduce nell'altro del sapere procacciare buoni maestri e buone maestre, noi non potevamo astenerci dal considerare la condizione che dagli ordinamenti vigenti è fatta agl'insegnanti elementari. La precarietà del loro ufficio, oggi veramente soverchia, l'esiguità del loro trattamento reso più meschino dalle esigenze del vivere attuale, le minacce che

pesano sulla loro vecchiaia e che la legge ha cercato, ma non è finora riuscita a scongiurare, ecco altrettanti argomenti che vennero ad imporsi alla nostra attenzione, ma che abbiain dovuto riconoscere non essere di nostra competenza. Se lo estendere a tutto il regno le relative disposizioni della legge 13 novembre 1859 fosse bastato a raggiungere lo scopo, forse noi non avremmo esitato a dettare un articolo unificativo. Ma era impossibile il sottrarre gli animi nostri alla convinzione, d'altronde generale, che intorno a quei punti la legge citata vuol essere modificata e completata, vuol essere, cioè, sottoposta ad una revisione di cui noi non avevamo l'incarico e la quale inoltre avrebbe tolto al nostro lavoro quel carattere di specialità che gli deve esser proprio. Ad ogni modo siamo convinti che l'applicazione del principio dell'istruzione obbligatoria affretterà necessariamente gl'invocati provvedimenti anche per gl'insegnanti elementari.

Quanto ai programmi, è noto come essi siano materia di discussione fra gli uomini più competenti ed è noto soprattutto come sollevi di frequente una discussione viva e passionata quella parte di essi cho si riferisce alla istruzione religiosa. Intorno a questa combattono da un lato i principii della libertà di coscienza e della indipendenza dello Stato nelle faccende che alla religione hanno attinenza; dall'altro lato le consuetudini secolari e le tradizioni domestiche; e le ire sono facilmente rinfocolate per una parte dalle innovazioni demolitrici di chi muove guerra a qualsiasi sentimento religioso e per altra parte dalle interessate suggestioni di una vetusta podestà che combattuta dalla luce della civiltà, assalita dalle armi della scienza ne' suoi più reconditi penetranti, cerca di riguadagnare terreno, trincerandosi dietro i banchi delle scuole.

Or potevamo, dovevamo noi entrare giudici o riformatori anche di questa materia? E non era pregiudicare le proposte del Governo e le decisioni del Parlamento il solo fatto dello estendere dovunque le relative disposizioni della

legge attuale? A noi basta che, anche a questo riguardo, l'affinità dell'argomento sia tale che, dinanzi alla necessità del moltiplicare le scuole, voluta dalla obbligatorietà della istruzione elementare, sorga, come indeclinabilmente deve sorgere, la necessità di rimaneggiare i programmi e di trovare per conseguenza una soluzione al problema dello insegnamento religioso.

Un'altra ragione ci ha poi trattenuti dal generalizzare le disposizioni della legge Casati relativamente alla istruzione elementare. Ogni qualvolta queste disposizioni ci fossero sembrate capaci di porre ostacolo alla più facile ed alla più pronta applicazione del principio della obbligatorietà, egli è naturale che noi dovessimo ricorrere ai temperamenti che avessimo creduto i più atti a rimuovere codesti ostacoli.

Ma sarebbe stato assurdo che mentre, per raggiungere più acconciamente gli scopi impostici dal nostro mandato, ci prefiggevamo di non ritenerci assolutamente vincolati da tutti i precetti sanciti nel Titolo V della legge 13 novembre 1859, avessimo estesi quei precetti anche a popolazioni tra le quali essi non hanno ancora efficacia legale, dando così il poco edificante spettacolo di una proclamazione di legge colla contemporanea sua parziale modificazione.

Senza ampliare perciò il campo a noi assegnato, senza divagare intorno a molteplici soggetti, e mirando direttamente al fine che era debito nostro il cercar di conseguire, noi abbiamo creduto di poter formulare un disegno di legge, nel quale la sobrietà delle disposizioni avesse possibilmente compagna la loro maggior chiarezza e il quale consta dei 22 articoli seguenti.

#### ART. 1.

La istruzione elementare è data gratuitamente in tutti i Comuni.

Questi sono tenuti a provvedervi secondo i bisogni dei loro abitanti.

ART. 2.

Nel determinare i bisogni in proporzione dei quali i Comuni hanno l'obbligo di provvedere alla istruzione elementare, potranno essere tenute in conto le scuole fondate da corpi morali, o da private associazioni, o in forza di lasciti, in servizio del pubblico, quando codeste scuole siano a tale effetto approvate dal rispettivo Consiglio scolastico provinciale.

Potranno pure essere tenute in conto le scuole fondate da individui privati, quando, sulla proposta del Consiglio scolastico provinciale, intervenga l'approvazione del Ministro della pubblica istruzione.

ART. 3.

I genitori e coloro che ne fanno legalmente le veci hanno obbligo di procacciare ai loro figli dei due sessi la istruzione elementare; e quando non li mandino alle scuole pubbliche debbono dimostrare al Sindaco del rispettivo Comune che vi provvedono altrimenti.

ART. 4.

I fanciulli che abbiano compiuta l'età di sei anni e non siano compresi nella eccezione dell'articolo precedente dovranno frequentare le scuole che esistono nel Comune per tutta la durata prescritta al corso elementare, nè potranno cessare dal frequentarle, sinchè non consti della loro idoneità negli esami finali, dati a cura delle Autorità comunali e scolastiche.

Il tempo nel quale le scuole di ciascun Comune dovranno rimanere aperte e gli orari delle singole classi saranno stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico sulla proposta delle Giunte Municipali.

ART. 5.

In ogni Comune che in conformità della presente legge avrà un numero di scuole elementari, almeno del grado in-

feriore, sufficienti alla sua popolazione e distribuite in modo da poter essere agevolmente frequentate, e dove tali condizioni siano state debitamente riscontrate dal Consiglio provinciale scolastico, si applicheranno le sanzioni determinate nella presente legge.

ART. 6.

In ogni Comune il Sindaco, in principio del mese che precede ogni nuovo anno scolastico annunzierà con espresso avviso il riaprimiento delle scuole elementari, ricordando ai genitori ed a quelli che ne fanno legalmente le veci l'obbligo imposto dalla presente legge, e le corrispondenti sanzioni penali.

Esso ne farà poi speciale ammonizione personale a coloro che senza poterne addurre legittima causa non avranno adempito quell'obbligo entro il primo mese del nuovo anno scolastico.

ART. 7.

Nel mese successivo i nomi di coloro che avranno trascurato l'adempimento dell'obbligo di procacciare l'istruzione elementare ai figli, saranno per cura del Sindaco iscritti in apposito elenco ed esposti alla pubblica censura alla porta della Casa Comunale.

ART. 8.

Trascorso un mese dalla pubblicazione dell'elenco, il Sindaco dovrà fare istanza alla competente autorità giudiziaria, affinchè ciascuno degl'inadempienti l'obbligo predetto sia sottoposto per contravvenzione alla pena dell'ammonda giusta gli articoli 63 e 67 del Codice penale, stato promulgato il 20 novembre 1859.

ART. 9.

Le disposizioni precedenti sono anche applicabili a tutti coloro che tengono in custodia, impiegano, od hanno come-chessia sotto la loro dipendenza, fanciulli in età da frequen-

tare la scuola elementare o i cui parenti o tutori non abbiano stanza ordinariamente nel Comune.

In particolare sono, per gli effetti del precedente articolo, corresponsali dei genitori i padroni di bottega, officina o negozio, i quali o direttamente o in un modo indiretto qualsiasi impediscano o rendano difficile o dannoso ai fanciulli di cui sopra il frequentare la scuola elementare.

#### ART. 10.

I capi di stabilimenti meccanici o industriali, ove siano impiegati fanciulli dell'età di sei a dodici anni sono obbligati a darne, col mezzo del Sindaco, la nota al Consiglio Provinciale Scolastico e a procacciare loro l'istruzione elementare a norma delle ingiunzioni di questo, sia mandandoli o lasciandoli andare alla scuola elementare pubblica, sia somministrando loro nel proprio stabilimento l'istruzione primaria.

Questa disposizione non è applicabile agli stabilimenti, i quali per l'indole loro non hanno lavoro che ad intervalli e per pochi mesi dell'anno.

#### ART. 11.

È obbligatoria l'istruzione elementare nelle carceri giudiziarie, nei bagni penali, nelle case di pena e nelle case di custodia, con quelle speciali disposizioni che l'indole peculiare di tali stabilimenti richiede.

I funzionari loro preposti dovranno ogni anno con ispeciale Rapporto riferire al Ministero i nomi dei detenuti che meglio siansi distinti per diligenza e profitto nella istruzione.

#### ART. 12.

È obbligatoria la istruzione elementare pei militari di terra e di mare, i quali, all'epoca della loro chiamata sotto le armi, non sappiano leggere e scrivere.

Tale istruzione sarà impartita in apposite scuole appartenenti ai vari corpi, secondo le norme determinate da spe-

ciali regolamenti, avuto riguardo, così pei mezzi come per le forme didattiche, alla età ed alla condizione militare dei discenti.

I regolamenti indicheranno altresì le privazioni di vantaggi o le punizioni disciplinari pei militari meno curanti dell'istruzione.

#### ART. 13.

Affinchè i corpi dell'esercito e dell'armata possano essere forniti d'insegnanti appartenenti alla milizia, sarà provveduto perchè ogni anno siano ammessi, previi appositi esami, a frequentare le scuole normali o magistrali pubbliche un certo numero di sotto uffiziali e caporali di ogni corpo ed arma, i quali abbiano per tal guisa a conseguire la patente di maestro elementare.

#### ART. 14.

È obbligatoria la istruzione per tutti i fanciulli e per gli adulti i quali non abbiano oltrepassata la età di quaranta anni che trovansi ricoverati in Stabilimenti compresi nella categoria delle Opere Pie, eccettuati quelli o quelle parti di essi che provvedono esclusivamente alla cura degl'infermi e degl'invalidi.

#### ART. 15.

Gl'istituti contemplati nell'articolo precedente dovranno mantenere apposite scuole coi loro fondi patrimoniali, oppure profittare delle scuole pubbliche comunali quando la rispettiva Deputazione provinciale lo consenta, avuto principalmente riguardo al limitato numero dei fanciulli ricoverati.

Nel caso che alla istituzione e mantenimento di apposite scuole mancassero o riuscissero deficienti i fondi patrimoniali, dovranno provvedervi, colle opportune inserizioni nei loro bilanci, le provincie od i comuni che debbono a tali istituti concorrere per legge o che hanno il diritto di profittarne.

ART. 16.

Nelle pie istituzioni principalmente destinate al ricovero ed alla educazione di fanciulli e di adolescenti dei due sessi, potrà essere, sulla proposta dei Consigli provinciali scolastici, e d'ordine del Ministro della pubblica istruzione, introdotto l'insegnamento magistrale, allo scopo di formare maestri e maestre elementari del grado inferiore.

Il personale insegnante sarà a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Per le altre spese sarà provveduto come nell'articolo precedente.

ART. 17.

I padri di famiglia i quali non osservando l'obbligo di procurare l'istruzione elementare ai loro figliuoli siano stati passibili dell'ammenda a termini dell'art. 8 non potranno esercitare il diritto di cui fossero investiti dell'elettorato politico ed amministrativo pel termine non minore di un anno.

ART. 18.

Dopo trascorso un anno dal giorno della pubblicazione della presente legge, nessun cittadino, il quale non sappia leggere e scrivere, potrà venire nominato a qualsiasi posto od impiego cui vada annesso un salario od uno stipendio inscritto nei bilanci o dello Stato o di una provincia o di un comune.

ART. 19.

Le doti di maritaggio ed i sussidi di collocamento, la cui collazione compete ad Opere Pie, dovranno concedersi soltanto a chi sappia leggere e scrivere.

Così le Opere Pie, come qualsiasi altro pubblico ente, cui compete la erogazione di sussidi o di elargizioni d'altra natura, dovrà, quando l'indole della beneficenza non vi si opponga, preferire, a parità di condizioni, quelli che sanno leggere e scrivere.

ART. 20.

Le ammende da pagarsi in virtù della presente legge

andranno a vantaggio del Comune nel quale sono inflitte ; ed esso dovrà erogarle in iscopi di pubblica istruzione.

ART. 21.

Dopo cinque anni dal giorno della pubblicazione della presente legge, sarà fatta la nota di tutti i Comuni che ancora non avessero aperto il numero di scuole dal Consiglio Scolastico Provinciale dichiarate necessarie alla loro popolazione.

La rispettiva Deputazione provinciale inviterà questi Comuni ad aprire, entro il termine di un anno, tutte le scuole necessarie, imponendo ai loro amministrati anche nuove tasse per sopperire alle spese richieste.

ART. 22.

Qualora, anche prima del compimento del quinquennio contemplato dal precedente articolo, venga provata la impossibilità assoluta di un Comune a mantenere le scuole volute dalla presente legge, malgrado che il suo bilancio raggiunga il massimo delle sovrimposte dirette consentite dalla legge, dovrà per l'anno in corso intervenire la provincia a sostenere metà della relativa spesa. E successivamente il Comune stesso, sentito il Consiglio provinciale, sarà, per Decreto Reale, aggregato ad un altro.

Il disegno di legge, da noi proposto è esso realmente rivestito di quel precipuo carattere senza del quale una legge manca necessariamente a' suoi fini? In più brevi parole, la legge che noi proponiamo sarà realmente efficace?

La domanda, non oziosa mai, è imperiosa, rispetto ad una legge della natura di quella che ci fu commesso di preparare. Se noi infatti non abbiamo a preoccuparci delle obbiezioni che al principio stesso della istruzione obbligatoria sogliono fare gli scarsi ma pur rispettabili suoi avversari, se noi per la ragione stessa del nostro mandato dobbiamo considerare come vinte le eccezioni puramente teoriche che

a quel principio vengono contrapposte, noi non possiamo tuttavia dissimulare a noi stessi che uno degli argomenti più comunemente addotti contro il principio consiste nel proclamare la inefficacia dei provvedimenti coi quali si pretenda attuarlo.

Gli avversari, è sempre bene il riconoscerlo, hanno mutato tattica; essi non osano più parlare in nome di una libertà che sarebbe la libertà della ignoranza, la libertà del vizio, la libertà del male; non osano più erigersi a difensori di diritti la cui esagerazione si tradurrebbe nella negazione dei più sacri doveri; ma predicano, con istudiate precipitazione di anticipati giudizi, la insufficienza, la inconcludenza, fin anche l'assurdità di qualsiasi provvedimento che vogliasi adottare per rendere efficacemente obbligatoria la istruzione elementare.

Se non che l'abilità di cui i contraddittori tentano far prova quando cercano per questa guisa di confondere il principio colla sua applicazione e di volgere ad accuse contro di quello le difficoltà inseparabili ma non invincibili di questa, viene d'un tratto a mancare quando troppo manifesto apparisce ch'eglino in sostanza, per comodità di polemica, esagerano le vedute, i propositi e le speranze dei fautori di quel principio.

Pretendere che possano bastare uno o più articoli di una legge perchè la proclamazione della obbligatorietà della istruzione elementare acquisti immediatamente la importanza dell'attuazione di un fatto concreto, o pretendere che questa proclamazione basti per ispazzare dalla superficie di un paese ogni lebbra d'ignoranza od anche soltanto per distruggere, con improvviso miracolo, l'analfabetismo, sono stranezze così enormi e così infelicamente pensate, che solo da avversari di dubbia fede possono venire attribuite ai credenti nella bontà di un principio, il quale, per la sua attuazione, e niuno lo sa meglio di chi lavora pel suo trionfo, esige molto tempo, molte fatiche e molte spese.

Ove impertanto alla nostra legge, per concederle il dritto

di essere ritenuta efficace, si domandasse che avesse virtù di spingere irresistibilmente e subito alle pubbliche scuole tutti gli analfabeti, di far sorgere d'un tratto e case e suppellettili scolastiche nelle parecchie centinaia di comuni che ancora non hanno provveduto a questo supremo bisogno delle loro diserte popolazioni, di completare immediatamente il necessario numero di scuole in quei comuni che pur ne sono già almeno parzialmente forniti, noi primi dovremmo confessare che non ci siamo nemmeno per un istante proposti di realizzare codesta opera taumaturgica; e abbiamo fiducia che il lume del buon senso basterebbe a vendicarci di ogni temeraria condanna.

Ma se per lo contrario dovesse essere ritenuto bastante che la legge, riconsacrando ed estendendo l'obbligo della istruzione elementare lo accompagnasse di una opportuna sanzione penale e, senza arrestarsi unicamente al fatto di questa sanzione che in troppi casi soprattutto da principio potrebbe forse rimanere inapplicata, determinasse i provvedimenti mercè i quali gradatamente si andassero assicurando ai cittadini i mezzi atti a render loro e possibile e agevole l'adempimento di quell'obbligo; se dovesse parer sufficiente che a sussidio dell'obbligo stesso si inaugurasse un sistema di misure indirette e armonicamente cospiranti allo stesso intento, con questo di più che il Governo fosse il primo a dare l'esempio del fedele e premuroso adempimento del dovere imposto ai governati, noi in questo caso e in questo senso abbiain fede di aver proposto una legge, la quale, fatta ragione delle difficoltà di tempo che sono a superarsi, possiede un incontrastabile grado di efficacia.

Insistiamo perchè sia fatta principalmente ragione alle difficoltà di tempo; imperocchè le esagerazioni non approderebbero a nulla. Non le ha volute il Governo nel creare la Commissione e nell'assegnarle il compito. Ne è stata alienissima la Commissione. L'importante è di cominciare, di non lasciare nelle condizioni di lettera morta un principio già sancito per legge, di intraprendere con calma e con forza le ostilità contro gli ostacoli che gli inceppano la via.

E se i provvedimenti da noi suggeriti non sono, per necessità di cose, suscettivi di produrre risultamenti istantanei, immediati, sono almeno al sicuro dai pericoli delle delusioni, fatali sempre, fatalissime quando si va alla ricerca del bene. Certo fu nostro sforzo principale il cercare che quei provvedimenti fossero conformi alla natura delle cose, accomodati alle esigenze speciali del nostro paese e disposti in guisa da potere largamente compensare le lentezze del presente coi risultati, a nostro avviso, immancabili dell'avvenire.

Se in qualche particolare possiamo esserci ingannati, l'errore non fu certo nelle nostre intenzioni. Il complesso dei concetti nostri, che verremo più tardi riassumendo, speriamo che ne sarà la riprova. Intanto, colla fiducia di aver fatto opera, ben lungi sicuramente dall'essere perfetta, ma rispondente almeno allo scopo che il Governo aveva di mira nell'affidare a noi un così onorifico incarico, ci faremo ad analizzare i singoli provvedimenti da noi suggeriti, quali si trovano dettati negli articoli del nostro disegno di legge.

Raro è che parlando di istruzione obbligatoria non siasi in pari tempo parlato anche di istruzione gratuita. Per molti, gratuità ed obbligatorietà sono due termini inseparabili di un identico concetto. Per altri, sono principii separati e distinti, i quali vogliono essere applicati con accorgimenti speciali e diversi. Ma anche per quelli che sono meno favorevoli alla gratuità, questa, se non dev'essere assoluta, dev'essere almeno accettata in senso limitato e relativo, deve, cioè, applicarsi almeno ai fanciulli del povero. Nè i fatti sono in contrasto colla varietà delle teorie; i governi non hanno agito diversamente da quel che hanno predicato gli scrittori. Perciò vi hanno paesi dove la istruzione, obbligatoria per tutti non è gratuita che pei poveri; altri dove la gratuità, una volta assoluta, fu resa relativa, pur restando intera la obbligatorietà; altri finalmente hanno a questa associata la gratuità più completa.

Ma accade di questa quel che accade di tutte le massime

le quali debbono incontrare sanzione di legge. Ognuna deve essere considerata, studiata ed applicata in conformità delle speciali esigenze di luogo, di tempo, di civiltà e di coltura di un dato paese. E sarebbe temerità il giudicare ottima e il reputare applicabile incondizionatamente dovunque quella che avesse fatto buona prova in una piuttosto che in un'altra contrada.

Teoricamente senza dubbio a noi pare che sarebbe da preferirsi la massima della gratuità relativa, così evidente, così logica, così rispondente alla costituzione stessa della società, così suscettibile perciò di sicura difesa contro qualsiasi contraddittore. E però possiamo, dobbiamo anzi far voti, affinché gradatamente anche in Italia si venga all'attuazione di codesto principio e si impari che l'uomo deve pagare l'istruzione che gli nutre l'animo come paga il pane che gli nutre il corpo.

Ma praticamente, da noi, e nelle condizioni dell'oggi, in quelle soprattutto della istruzione elementare, non crediamo nè possibile, nè prudente il separare i due termini. Forse non ne avremmo nemmeno avuto il mandato, il quale parla soltanto di istruzione obbligatoria e non anche di istruzione gratuita, e il quale ci domanda di rendere efficace l'attuazione di un principio, scritto in una legge che stabilisce in modo altrettanto chiaro che ineccepibile anche l'altro principio della gratuità più illimitata ed assoluta. Ma quand'anche fosse stato nelle nostre facoltà il fare diversamente, non avremmo certamente creduto di dover produrre una modificazione che in questa parte riuscisse restrittiva della legge esistente, con pericolo di veder sorgere risultati diametralmente opposti a quelli che con giusta ansia il Governo, interprete di un vero bisogno nazionale e dei voti della parte più colta delle popolazioni, cerca di poter conseguire.

Più assai dunque che pensare ad armare i Comuni di mezzi legali perchè escludano dalle loro scuole gratuite i fanciulli dei cittadini facoltosi o in qualche modo capaci di pagare l'ammissione dei loro figli alle scuole private o di

provvedere a loro spese ad altri modi di ammaestramento dei figli stessi, abbiamo pensato a confermare col nostro art. 1° quella disposizione di legge che serve a togliere ogni scusa od ogni pretesto di scusa ai padri che più sono restii nel mandare la loro figliuolanza alla scuola e che colla mancanza della scuola pubblica e gratuita giustificerebbero la stessa loro ripugnanza a valersi, pur avendone i mezzi, della scuola privata. Cominciamo col dar certezza che tutti i fanciulli, a qualsiasi classe sociale appartengono, riceveranno gratuitamente nella scuola comunale quella istruzione elementare che sono obbligati a procacciarsi. Il resto verrà da sè. La naturale graduazione delle classi, lo spirito vivificatore della concorrenza, l'impianto di buone scuole private saranno altrettante cause che agevoleranno col tempo il passaggio dalla gratuità assoluta alla relativa.

Quella intanto noi abbiamo scritta nel primo paragrafo del nostro 1° articolo, il quale ripete l'identica disposizione contenuta nell'art. 317 della legge 13 novembre 1859. E nel secondo paragrafo dello stesso articolo abbiamo ripetuta quasi testualmente la successiva disposizione dello stesso art. 317 che attribuisce ai Comuni l'obbligo di impartire essi gratuitamente l'istruzione elementare.

In questa guisa il dovere imposto ai Comuni e quello che s'impone ai cittadini si compensano e si completano a vicenda. Gli uni aprendo le scuole sono certi che queste saranno frequentate; gli altri, dovendo procurare l'istruzione ai propri figli, sono certi che le scuole esisteranno e che il profittarne non recherà loro verun aggravio diretto e speciale di spesa; sono certi altresì che tutti i loro concittadini, anche quelli che non son chiamati a valersi della scuola, concorrono nel fare una spesa riconosciuta di tanta necessità dallo Stato.

Rafforzando questo concetto, l'obbligo dal nostro art. 1° imposto ai Comuni è più ampio che non fosse pel citato art. 317 della legge Casati. Questo infatti chiamava i Comuni a provvedere alla istruzione elementare gratuita, se-

condo i bisogni dei loro abitanti; ma, introducendo un limite suscettibile di varia e lata interpretazione soggiungeva che ciò dovessero fare « in proporzione delle loro facoltà » in ragione cioè delle loro forze finanziarie.

La soppressione di questo limite non passò senza discussione, essendosi da taluno osservato che molti comuni oggi sono troppo poveri per potere provvedere alle scuole senz'altro riguardo che ai bisogni delle loro popolazioni. E veramente, quando un Comune p. es. abbia le sue finanze in condizioni tali da essere stato costretto a raggiungere il limite massimo delle sovrimposte consentito per legge, non si saprebbe facilmente vedere con quali mezzi gli sarebbe dato di sopperire completamente a quella necessità.

Ma d'altro canto si considerava che in una legge nuova, in una legge espressamente dettata per rendere efficace l'obbligo della istruzione elementare sarebbe stato, a dir poco, imprudente il cominciare coll'offrire ai Comuni un pretesto per sottrarsi a un dovere costituente appunto il fine precipuo della legge stessa; che l'avere spinto agli ultimi confini il proprio bilancio attivo poteva essere effetto, per molti Comuni, di avere assunto spese non obbligatorie e tali da poter essere posposte a questa essenzialissima della istruzione elementare; che opportuni sussidii governativi sarebbero pur sempre venuti in aiuto dei Comuni più poveri; che questa legge stessa non era fatta per pretendere dai Comuni provvedimenti nella loro totalità immediati, tanto che articoli successivi mitigano, in certa guisa, l'apparente assolutismo del primo articolo; e che finalmente, conceduti acconci temperamenti di tempo e di modalità, non potrebbero da ultimo considerare Comune atto ad esistere come tale, quello che risultasse assolutamente incapace di provvedere alla spesa occorrente per la istruzione elementare.

Un primo temperamento allo stesso articolo, apparisce già recato dal successivo articolo 2°, mercè il quale un Comune non sarà sempre rigorosamente tenuto ad avere tante

scuole quante possano raccogliere tutti i fanciulli e tutte le fanciulle che avrebbero l'età di profittarne e i cui parenti perciò cadrebbero sotto la sanzione della presente legge; ma potrà essere considerato come adempiente agli obblighi impostigli dalla presente legge, quando il Consiglio provinciale riconosca che alla istruzione di una data parte di fanciulli dei due sessi provvedono altre scuole nel Comune stesso esistenti, che queste sono veramente tali da poter essere oggetto della sua approvazione e che le scuole del Comune possono poi provvedere a tutti gli altri fanciulli. Nò dal novero delle prime si vollero escluse le scuole private o istituite da privati individui; ma per poterle computare si richiese l'approvazione del Ministro, togliendo così alle Autorità locali ogni pericolo di venire sospettati di favoritismo e rendendo necessario, per la opportuna relazione al Ministro uno studio speciale e diligentissimo delle loro condizioni.

Assicurata la esistenza delle scuole mediante l'obbligo ingiunto ai Comuni, il disegno di legge, coll'articolo 3°, aggiunge l'obbligo ai genitori od a chi per essi di procurare l'istruzione elementare ai figli, adottando a tal uopo, salvo una piccola aggiunta, la formola stata usata nell'articolo 9 del Decreto-legge 7 gennaio 1861 per la istruzione elementare nelle provincie napoletane. E qui è bene dichiarare che la Commissione, così in questo come in altri casi, quando ha trovato che una disposizione corrispondente ai suoi concetti preesisteva già in qualche legge, in qualche regolamento, o in qualche decreto vigente nell'una o nell'altra parte del Regno, ha sempre preferito di adottarla nei termini in cui la disposizione stessa riusciva, ad alcune popolazioni almeno, già nota, piuttosto che farsi a circondarla di forme interamente nuove.

L'occasione di seguire questo procedimento ha dovuto in questa materia presentarsi di frequente; imperocchè, come fu accennato sin da principio, la massima della obbligatorietà era già scritta nelle nostre leggi. Solo mancava la san-

zione o la sanzione era stata data sotto una forma che ne rendeva contestabile la legittimità. E gli è perciò che le disposizioni contenute nell'art. 3° e in quelli che immediatamente lo seguono sono dirette a regolarizzare lo stato di cose esistente, piuttosto che a fare vere e proprie innovazioni.

L'articolo 3° è fondamentale; e risponde nel suo semplice tenore a molte delle antiche obiezioni. Coloro che al solo annunzio di una legge sulla istruzione obbligatoria si inalberavano come dinanzi ad una legge liberticida, dovrebbero rinvenire dai loro terrori.

Lo Stato non pretende di imporre al padre il luogo in cui deve fare istruire i propri figli; esso non esige che il padre debba avere una necessaria fiducia in questo piuttosto che in quel maestro; esso non comanda che il padre mandi la sua prole assolutamente, esclusivamente alle scuole pubbliche. In una parola, non è la scuola, è l'istruzione che esso vuole obbligatoria.

Pure la scuola deve esistere. È commesso ai Comuni lo averla. E di tal guisa a nessun cittadino è dato di sottrarre i figli all'obbligo della istruzione lamentando mancanza di mezzi per procurarla. Ma chi dispone di altri mezzi che non sieno le scuole pubbliche per provvedere alla istruzione elementare dei figli non ha che a darne la prova al Sindaco del suo Comune. E quando la prova è data e risulta che l'istruzione è impartita, lo Stato non domanda di più. Ben esso domanda che la noncuranza colpevole di un obbligo, cotanto sacro per natura, e per gl'interessi sociali cotanto importante, sia scoperta, costatata, punita.

L'obbligo sancito dall'art. 3 incontra i suoi limiti nell'art. 4; limiti per gli scolari, limiti per le scuole.

Pei fanciulli, e s'intende sempre che la legge non fa e non può fare distinzione di sesso, l'obbligo di mandarli alla scuola pubblica, quando non sia provato che ricevano l'istruzione altrimenti, non incomincia che all'età di sei anni, e,

cominciato, procede, senza riguardo di età, fino al compimento del corso elementare, quale è dato nelle scuole del rispettivo Comune; nè basta il materiale compimento del periodo assegnato al corso elementare, ma si esige naturalmente una prova di idoneità, mediante i risultati degli esami.

L'età dei sei anni è parsa alla Commissione la più opportuna. Non erasi trascurato di osservare che nei Comuni rurali, e soprattutto in quelli dove manca l'asilo infantile che serve in certo modo di scuola preparatoria, e dove anche in seno alle famiglie entra ben poca luce di civiltà, i fanciulli all'età di sei anni sono ancora troppo immaturi per imparare, mentre sono abbastanza sviluppati per suscitare e mantenere disordini. Ma questo fatto non si verifica nelle grosse borgate e meno ancora nelle città. Di guisa che, dovendosi fare da noi una legge generale, era praticamente impossibile subordinare la regola dell'età ad un'eccezione di quella natura. Principalmente poi si volle considerare che nella scuola non si tratta soltanto di impartire l'istruzione, ma si tratta ben anche di svolgere il problema della educazione; e che per conseguenza, dovendosi non solo incamminare i fanciulli al leggere, allo scrivere e far di conto, ma avviarli altresì all'acquisto di quelle abitudini di ordine, di decenza, di obbedienza che devono preparare la loro trasformazione civile, l'età dei sei anni non è troppo bambina anche pei ragazzetti che crescono tra i sassi e la polvere dei più poveri villaggi.

Non parve poi necessario l'imporre una condizione di età per autorizzare la cessazione della frequenza alla scuola, quando si imponeva la condizione, ben più importante, della idoneità. Nè sarebbe stato opportuno trattenere in una scuola il fanciullo che nulla più avesse da apprendervi, come quello che sarebbe facilmente occasione a infrazioni di disciplina. D'altronde, anche dove l'insegnamento obbligatorio a due limiti di età, come per es. in Prussia ove la scuola dev'essere frequentata dai cinque ai quattordici anni, la legge ha

dovuto stabilire che il fanciullo comprovato idoneo possa lasciare la scuola anche prima di aver raggiunto i dodici anni.

Erasi tuttavia pensato di precisare almeno il numero degli anni che avesse dovuto durare il corso elementare obbligatorio. L'art. 4 parla delle « scuole che esistono nel Comune per tutta la durata prescritta al corso elementare, » e non fa distinzione fra corso elementare inferiore e corso elementare superiore. Il che in primo luogo significa essere obbligatorio anche il corso elementare superiore in quei comuni dove questo è attuato e dove la nuova generazione deve crescere in modo conveniente a quel maggior centro di civiltà ch'essi naturalmente costituiscono in confronto dei Comuni, rimasti incapaci di avere scuole oltre il corso elementare inferiore. Senza dubbio quest'ultimo è troppo poca cosa; ed è da desiderarsi che le migliorate condizioni economiche dei Comuni, il sapiente indirizzo del Governo, il generoso concorso del Parlamento, rendano in brevi anni possibile lo estendere a ben maggior numero di località anche il corso elementare superiore. Ma pretendere che ciò avvenga d'un tratto e per virtù di questa legge sarebbe stato pretendere l'impossibile; impossibile per la quistione della spesa; impossibile per non privare per troppi anni le famiglie povere del sussidio di lavoro e di guadagno, ancorchè minimo, che possono dar loro i fanciulli divenuti adolescenti. Intanto sarà sempre un beneficio per loro e per la società il mandarli almeno al corso inferiore perchè apprendano cognizioni e acquistino abitudini capaci di toglierli all'abbruttimento della più supina ignoranza.

Il corso inferiore non sarebbe è vero che di due anni; ma oltrecchè pochi, dopo i due anni, potrebbero essere riconosciuti idonei e dovrebbero almeno una volta ripetere il corso, vuolsi anche considerare che quel corso solitamente si suddivide in tre od anche in quattro anni; e che gli stessi più infelici Comuni, i quali non hanno che la scuola unica, sogliono essi pure suddividerla in sezioni e prolungarne la durata. Cosicchè questa può sempre esser tale da permet-

tere che buoni germi si formino e rimangano nell'animo degli alunni, germi che altre istituzioni potranno poi fare providamente sviluppare.

Se non che, pure accettato lo stato delle scuole elementari quale è in oggi, la Commissione ha dovuto chiedere a se stessa se il loro attuale ordinamento, astrazione fatta dalla parte didattica, non sia tale nella sua uniformità da paralizzare gli scopi a questa legge inerenti.

E la domanda ha trovato facile la risposta nei risultati stessi della esperienza.

Chiunque volga anche per poco la propria attenzione alle scuole elementari, a quelle soprattutto che hanno il mandato di educare l'infanzia delle plebi campagnuole, sente rapidamente affollarglisi dinanzi tutte le obiezioni che soglionsi fare alla frequentazione di quelle scuole per parte soprattutto della figliuolanza dei contadini più poveri; e fra quelle obiezioni vede campeggiare la impossibilità che in certe epoche, soprattutto di lavori campestri, le scuole abbiano quello stesso contingente di alunni che riescono a raggranellare in altre epoche dell'anno. Contrastare coll'impossibile mediante un articolo di sanzione penale, non può essere nè prudente nè conducente a buon risultato. Rimuovere l'ostacolo, modificando lo stato di cose dal quale la impossibilità ora lamentata deriva, può essere invece il più savio consiglio.

Così parve alla Commissione, la quale riconobbe che nei periodi stessi in cui le scuole de' Comuni rurali sogliono rimanere deserte, assai probabilmente l'abbandono loro assoluto non si avrebbe quando e le ore delle lezioni e il numero di esse venissero saviamente accomodate alle temporanee esigenze locali. Oltre a ciò la Commissione riconobbe che anche la chiusura dell'anno scolastico avrebbe dovuto essere conciliata colle prevalenti condizioni locali, in guisa tale da rimuovere l'inconveniente oggidì non raro, che le scuole siano di diritto aperte quando nessuno di fatto le frequenta, per essere poi chiuse a cagione delle vacanze quando potrebbero più facilmente avere scolari, per essere i lavori campestri quasi totalmente finiti.

Qui per altro sorgeva una difficoltà. Non volevasi da un lato aprire la via al più sconfinato arbitrio; non potevasi dall'altro trovare un temperamento al quale dar forza di legge e il quale potesse servire per tutte indistintamente le scuole in tutti i comuni italiani. Appunto perchè vuolsi aver riguardo alle necessità dei lavori campestri, non può non ricorrere subito alla mente la disparità grandissima che corre fra le condizioni agricole delle diverse parti d'Italia; e la ragione insegna a non pretendere mai di correggere colla uniformità disciplinare le più legittime differenze naturali.

Però s'iam venuti alla conclusione che è stabilita nella seconda parte dell'art. 4. L'apertura e la chiusura delle scuole per ciascun anno scolastico e l'orario delle classi in ciascun comune saranno oggetto di studio e di proposta per parte delle singole Giunte Municipali. Le relative determinazioni decisive spetteranno ai Consigli Scolastici provinciali. Quelle sono le vere conoscitrici dei locali bisogni; questi i veri giudici della opportunità delle relative proposte. Epperò è a ritenersi che i suggerimenti dei Municipi saranno dati con perfetta cognizione di causa e con prudenti criterii rispetto ai luoghi e rispetto alle stagioni e che le disposizioni dei Consigli Scolastici provinciali potranno anche ricevere quel conforto di istruzioni che il Governo potrà sempre dare, per regolare in questa delicata materia l'azione di codesti Consigli medesimi, che sono il suo braccio esecutivo nelle provincie.

Così, non pretendendosi più l'impossibile, sarà fatta ragione al possibile; e le scuole non saranno dichiarate aperte in epoche nelle quali non fanno che rivelare lo scandalo dell'essere completamente abbandonate; e le lezioni potranno essere non contemporanee nelle diverse classi, ma succedersi in guisa da avere scolari, senza che a questi sia impedito di rendere in ore opportune ai genitori bisognosi quei servizi ch'essi da' loro garzoncelli possono attendere. Così finalmente sarà eliminata la vecchia obbiezione che consiste nel proclamare opera vessatoria e inutile il cercar di disto-

gliere da un lavoro ancorchè scarsamente retribuito i figli di famiglie poverissime; poichè si verrà appunto conciliando la frequentazione della scuola colla prestazione del lavoro.

Indicati coll'art. 4 i limiti dell'obbligo che è scopo della presente legge, succede l'art. 5 a determinare il dove e il quando debba cominciare l' applicabilità delle correlative sanzioni penali.

Proporre che d'un tratto, a giorno fisso, la legge sulla istruzione obbligatoria debba venire simultaneamente eseguita in tutti quanti i Comuni d'Italia — lo abbiamo accennato sin da principio — sarebbe proporre cosa non meno ingiusta che inesequibile. Sarebbe vano infatti il pretendere che tutti i Comuni, così diversi per popolazione, per estensione di territorio e per condizioni economiche, creassero o completassero, in una stessa misura di tempo, il sufficiente numero di scuole.

Ciò posto, nè si potrebbe applicare la sanzione penale a cittadini i quali fossero in grado di addurre a scusa della inadempienza dell'obbligo ingiunto dalla legge la deficienza delle scuole, nè si raggiungerebbe lo scopo cui la legge deve mirare se volesse attendersi ad applicarla fin tanto che tutti i Comuni avessero tolta col fatto ogni ragione a quella scusa.

Noi perciò intendiamo che si proceda Comune per Comune. Intendiamo che la legge vada applicandosi mano mano che venga localmente riscontrata la esistenza di quelle condizioni che ne possono rendere e giusta e possibile l'applicazione.

Quando, cioè, risulti che in un Comune esiste, almeno pel corso elementare inferiore, un numero di scuole sufficienti ai bisogni della rispettiva popolazione e quando a codesti bisogni convenientemente sia provveduto anche mercè la opportuna ubicazione delle scuole stesse, in allora la legge, prende il suo impero. E perchè, nel determinare il numero e nel riconoscere la distribuzione delle scuole in un Comune

e nelle sue frazioni, non rimanga giudice soltanto chi giudicherebbe in causa propria, viene chiesto l'intervento del Consiglio provinciale scolastico.

Fra questo ed ogni singolo Comune non può sorgere, a cagione dell'art. 5, veruna seria ragione di ostilità o di conflitto. Ad ogni modo avvi sempre il vantaggio che dal giudizio del Consiglio provinciale scolastico ogni Comune può appellare al Ministero.

A prevenire anticipatamente quistioni ed incertezze qualcuno avrebbe desiderato che colla legge si provvedesse almeno a fissare taluni criterii i quali fossero di guida nel riconoscere la buona o meno buona distribuzione delle scuole rispetto alla estensione territoriale di un Comune ed alle distinte frazioni che possono appartenergli. Ma, dopo lunga e matura discussione e dopo avere particolarmente considerato che il criterio principale avrebbe dovuto consistere nella determinazione delle distanze chilometriche, e che questo stesso criterio delle distanze non è sempre il più sicuro; a cagione delle svariate accidentalità dei terreni le quali possono perturbarlo, si è creduto essere più savio partito quello che venne adottato e che permette uno speciale e spassionato esame delle condizioni locali di Comune in Comune. Quanto poi al numero delle scuole, la proposta non ha bisogno di giustificazione. Stabilire l'obbligatorietà ed accontentarsi o di una scuola sola per ogni Comune, o di più scuole ma non bastanti a tutti gli alunni che la rispettiva popolazione può dare, sarebbe stata contraddizione flagrante che dovevasi ad ogni costo evitare.

Gli articoli 6, 7 ed 8 contengono le procedure e le sanzioni penali.

Le prime sono assai semplici. Le seconde sono miti; ma crediamo possano essere ritenute sufficienti.

Il Sindaco al principiare del mese che precede il nuovo anno scolastico dà pubblico avviso della riapertura delle scuole ricorda l'obbligo, rammenta le sanzioni che lo accompagnano.

Entro il primo mese del nuovo anno scolastico ammonisce personalmente coloro che non hanno adempiuto l'obbligo e che sonosi esposti a subire le inerenti sanzioni penali. Ove ciò non basti, nel mese successivo, espone alla porta della Casa Comunale perchè n'abbiano meritata nota di pubblica censura, i nomi degli ammoniti i quali abbiano persistito nello inadempimento dell'obbligo. Finalmente, trascorso un altro mese, fa istanza all'autorità giudiziaria perchè proceda contro gli ostinati contravventori alla legge. Evidentemente adunque tutti i mezzi morali preventivi e punitivi si esauriscono prima di scendere alla estrema ragione della punizione materiale. E questa poi è stabilita in conformità di quella fra le nostre leggi penali che ha nello stato più estesa applicazione, in conformità, cioè, del Codice penale per gli Stati Sardi, promulgato a Torino il 20 novembre 1859.

Il Pretore infatti dovrà applicare ai contravventori denunziatigli dal Sindaco gli articoli 63 e 67 del Codice ora citato, vale a dire la pena dell'ammenda colla sussidiaria degli arresti.

L'ammenda, secondo l'art. 63, non potrà essere minore di due lire nè maggiore di lire cinquanta; e presenta una opportuna quadruplica graduazione, da due a cinque lire, da cinque a quindici, da quindici a trenta, da trenta a cinquanta, graduazione la quale permetterà al Pretore di tener conto sia dei casi di recidività, sia delle diverse condizioni di famiglia, di professione, di civiltà, in cui possono trovarsi l'uno a fronte dell'altro i contravventori.

Egli è poi per non venire con una legge speciale a turbare il sistema del Codice a cui abbiamo attinto la sanzione penale, che ci è parso indispensabile di non escludere gli arresti come pena sussidiaria a quella dell'ammenda. Gli arresti come pena principale sarebbero stati argomento di molta discussione; ma, come pena sussidiaria già riconosciuta e stabilita dal Codice, ci pare che non possano incontrare eccezione; e sono d'altronde il solo mezzo che può valere a rendere efficace la legge presso taluni i quali al-

trimenti non ne intenderebbero mai l'importanza o non ne vorrebbero mai sentire l'autorità.

Secondo l'art. 67 l'ammenda è commutata negli arresti col ragguaglio di lire due per ogni giorno purchè non si ecceda il termine di giorni quindici; e la commutazione ha luogo nel caso di non effettuato pagamento senza che intervenga verun'altra odiosità di procedura. E noi crediamo che le disposizioni degli articoli 63 e 67 del Codice penale Sardo del 1839 dovrebbero, per gli effetti della presente legge, rimanere integralmente in vigore anche se, per effetto della invocata unificazione della legislazione penale, dovesse quel Codice venire abrogato. Non ci parrebbero, a cagion d'esempio, da preferirsi le corrispondenti disposizioni che si leggono nel nuovo progetto del Codice di polizia punitiva stato sottoposto all'onorevole Guardasigilli il 15 aprile 1870; imperocchè ivi la pena dell'ammenda comincia colle lire cinque e si estende fino alle cinquecento e l'arresto viene sostituito all'ammenda, col ragguaglio di un giorno per ogni dieci lire, se l'esecuzione sui beni del condannato riesca insufficiente al pagamento dell'ammenda. Il limite minimo dell'ammenda troppo elevato, il limite minimo del ragguaglio coll'arresto troppo abbassato, e la precedenza data alla esecuzione sui beni, sono altrettanti argomenti che ci fanno contrari a codeste disposizioni.

Quelle invece che abbiamo adottate ci paiono meglio conducenti allo scopo. La pena pecuniaria ha sempre un grande effetto sul povero; l'arresto non può non averlo sul miserabile. E la pubblicità fatta alla porta del Comune deve bastare, appena si tratti di persone non dell'ultima classe e nelle quali il sentimento di un certo decoro privato, domestico e sociale ha pure non poca influenza. Senza dubbio, se tutta la legge dovesse consistere unicamente nell'art. 8, noi non saremmo gli ultimi a dubitare de' suoi pratici risultati; ma la punizione sancita come necessario corollario dell'obbligo e l'obbligo circondato da tante altre disposizioni convergenti allo stesso intento ci danno fiducia di buon successo.

Sappiamo benissimo che la pena non basta ad evitare i reati; e sarebbe anzi un gran male se in una data società i delitti venissero risparmiati unicamente pel timore della pena. Ma nello stesso modo per cui non è questo un motivo sufficiente per lasciare la società disarmata contro il delitto e priva di legislazione penale, nello stesso modo, diciamo, non potrebbe la legge mandare impunita la contravvenzione all'obbligo ch'essa impone di frequentare le scuole elementari; e non lo potrebbe quand'anche fosse anticipatamente certa che vi saranno dei casi in cui la minaccia dell'amenda non basterà ad ottenere che quell'obbligo sia osservato.

Diremo di più. Per quanto il voto possa parere da parte nostra precipitato in questo momento, noi affrettiamo coi nostri desideri quell'epoca, di cui speriamo abbiano a rallegrarsi i nostri figli, nella quale la sanzione che noi proponiamo possa rimanere, come altrove fortunatamente accade, senza bisogno di applicazione, possa considerarsi, se non di diritto, almeno di fatto, praticamente abolita. Una volta che nei padri di famiglia il dovere di far educare la prole acquisterà quella forza che ha nelle loro coscienze il dovere di nutrirla, egli è certo che la legge diventerà superflua. Vinta dai costumi, la sua sconfitta sarà il massimo suo trionfo.

Imperocchè dessa oggidì dovrà appunto contribuire a preparare quel giorno, dovrà esercitare quella virtù educativa che è propria delle leggi, le quali spingono un paese sulla via del vero progresso.

Ma codesta virtù educatrice della legge, di assai buon grado lo ammettiamo, dovrà essere aiutata, sorretta, fecondata da un impulso efficace e spontaneo che a questa materia della istruzione obbligatoria venga dato da tutti gli uomini, i quali abbiano a cuore il miglioramento della società in cui vivono e il prosperamento intellettuale, che vuol poi dire il credito e la forza, della nazione di cui sono figli.

Però noi ci eravamo domandati se non sarebbe stato

opportuno di raccogliere in appositi nuclei le forze di cui ci sembra tanto utile o, meglio, tanto indispensabile il concorso, se non sarebbe cioè stato il caso di istituire anche da noi quella organizzazione di Comitati che ha tanto favorito lo sviluppo della istruzione obbligatoria in paesi che oggi assumiamo volontieri, per questa parte, a modelli. Se non che abbiamo riflettuto che la bontà e la efficacia del vagheggiato concorso non può dipendere da questa piuttosto che da quella organizzazione; e che dalle aule del Governo, da quelle del Parlamento, dalle rappresentanze Provinciali e Comunali, dalle residenze dei Delegati scolastici mandamentali, può irradiarsi quel calore di opere e di aiuti che deve ringagliardire, moltiplicare l'efficacia di questa legge.

Una apposita istituzione di più vorrebbe dire introdurre un'influenza di regolamentarismo di più in un campo dove importa che spazii liberissima la libertà del bene; vorrebbe dire assoggettare a qualche vincolo di più quegli uomini benemeriti, e in ogni comune son sempre o quasi sempre gli stessi, sui quali cade solitamente il carico di tutti i pubblici servigi non retribuiti. Lasciamo dunque che ciascuno operi liberamente a spianare la via alla più sollecita e completa attuazione di questa legge. E domandiamo soltanto che quanti son chiamati ad eseguire anche questa parte, di cui ora stiamo parlando, lo facciano con quello zelo che non viene soltanto dalla coscienza di compiere il proprio dovere, ma che deriva dall'entusiasmo di rendere un meritorio servizio alla patria.

Ma per la efficacia della legge, se ben si guarda alle condizioni speciali in cui spesse volte si trovano i figli del povero, non sarebbe certamente bastato che le pene venissero comminate soltanto ai genitori ed a coloro che ne fanno legalmente le veci. A questo riguardo fu già avvertito esistere una lacuna nella stessa legge del 1859, lacuna cui si volle supplire coll'art. 57 del regolamento 15 settembre 1860. Ora il nostro art. 9 nella sua prima parte non è

altro che la testuale riproduzione di quell' art. 37; e per conseguenza estende le procedure e le sanzioni penali anche a tutti coloro che tengono in custodia, impiegano, od hanno comechèssia sotto la loro dipendenza fanciulli in età da frequentare la scuola pubblica, e i cui parenti o tutori non abbiano stanza ordinariamente nel Comune.

Ma non basta. Col secondo paragrafo dello stesso art. 9 abbiamo voluto togliere ogni scusa ai genitori, ogni impedimento ai figli, rispetto alla frequentazione delle scuole.

Quando si tratta di famiglie poverissime, costrette a considerare come sussidio prezioso anche i pochi centesimi che settimanalmente un loro bambinello può guadagnare con molte e forse improbe fatiche, egli è difficile, è doloroso almeno, il sollevare quistioni di rigorosa giustizia se avvii conflitto con ragioni di umanità e di equità. Ove infatti qualche padre di famiglia dichiara essere desideroso di mandare i figli alla scuola, ma essere in pari tempo necessitato a profittare dei pochi quattrini che questi gli recano come frutto del loro lavoro; ove dichiara di non potere soddisfare a quel desiderio senza offendere questa necessità, poichè il togliere i figli anche per brev'ora all'officina ove raccolgono i loro meschini guadagni basta a chiuder loro le porte della officina stessa, egli è pur troppo evidente che deve riuscir duro il condannare un padre per una mancanza, alla quale è provocato, non da un qualsivoglia suo malvolere, ma dalla tirannia del fatto altrui e da quella de'suoi propri domestici bisogni. Come dunque risolvere una somigliante difficoltà? Col dichiarare passibili di pena anche coloro che volontariamente e con animo ostile alla istruzione mettono quel padre nella angustiosa distretta o di trasgredire la legge o di subire un danno materiale sensibilmente funesto.

E tali sono generalmente i capi di officina, di bottega, di negozio, che assumono a loro servizio i fanciulli in età molto giovane e pretendono di averli tutti gl'istanti a loro disposizione. Ma, oltre a questi, vi hanno poi gli stabilimenti meccanici o industriali, i quali, o per bisogni creati dalla

natura di certi speciali officj, o per le condizioni difficili della loro speciale industria espressamente amano impiegare fanciulli ai quali corrispondere tenuissimi salari.

Qui la quistione diventa grave; può anzi diventare gravissima ed acquistare tutta la importanza di una quistione sociale. Non è questo dunque nè il tempo nè la occasione di risolverla. Ma certo egli è che anche soffermandoci al solo punto di vista della istruzione elementare non si può fare agli stabilimenti di cui parliamo che questo dilemma: o non accettate fanciulli finchè non abbiano raggiunta una data età e compiuto un determinato corso di scuole; o trovate il modo che questi fanciulli abbiano a conciliare l'opera che vi prestano colla istruzione elementare di cui debbono per legge andare provveduti.

Naturalmente, nella condizione in cui si trovano da noi tante industrie le quali, ancorchè saviamente ideate, si reggono male, non è possibile il trincerarsi dietro la prima parte del dilemma. Bisogna dunque tradurre in legge la sua seconda parte; e questo si è fatto coll'articolo 10.

Il quale, se assicura ai fanciulli impiegati negli stabilimenti meccanici e industriali il beneficio della istruzione elementare, indipendentemente dal concorso dei genitori, non stabilisce per altro un metodo uniforme di esecuzione.

I giovani apprendisti potranno o ricevere la istruzione elementare nello stabilimento stesso ove si trovano, come già per ispontanea iniziativa di egregi industriali avviene in molti opificj, od avere la facoltà di recarsi a riceverla nelle scuole pubbliche.

E così avrà effetto una misura la quale anche altrove ha prodotto buoni risultati e nel dettar la quale non abbiamo voluto esagerar nulla; dappoichè ci siamo espressamente astenuti dall'applicarla a que' stabilimenti che per la natura loro, come frequentemente accade rispetto a certe industrie agricole o che alla agricoltura si riferiscono, non hanno che una durata temporanea.

Ma non basta raccogliere i fanciulli dalle case, dalle vie e dalle officine per condurli a ricevere la istruzione elementare; non basta punire i genitori, i padroni di bottega, i capi d'industrie che trascurano quel dovere; bisogna procedere coll' esempio tutto questo movimento che la legge impone; e l' esempio, giusta un' allusione che abbiamo fatto più sopra, deve essere dato dal Governo.

Il Governo infatti male si accingerebbe a far eseguire una legge, che in parte è legge di coazione, se i cittadini potessero rinfacciargli ch' esso per parte sua trascura l' adempimento di quel dovere che agli altri impone. L' accusa contro il Governo non iscuserebbe è vero i contravventori, ma servirebbe a minare profondamente l' efficacia intrinseca di una legge, la cui osservanza debbe procedere, più che dal timore della pena, dal consenso morale delle popolazioni.

L' obbligo del Governo noi abbiamo riconosciuto essere grandissimo rispetto alle carceri, rispetto all' esercito, rispetto alle opere pie.

E quest' obbligo ci sembra non abbia bisogno di lunghe parole per venire dimostrato.

Quando all' azione del padre di famiglia ed a quella del Comune, si sostituisce l' azione dello Stato, naturalmente, necessariamente, si compendiano in esso tutti i doveri privati e sociali; e se è dell' indole della odierna società, e soprattutto del libero reggimento nel quale viviamo, il rendere più rari che sia possibile i casi di questa sostituzione dello Stato agli altri enti naturali cui è propriamente raccomandato il perfezionamento morale del cittadino, non può tuttavia impedirsi che taluni di quei casi esistano anche oggidi e che la legge, accettandoli come fatti, anche a loro riguardo provveda.

Incominciando dalle carceri, noi non avremo a fare alcuna dissertazione nè sui vari sistemi carcerari, nè sui molteplici fini della pena. Dobbiamo accettare le carceri quali esse sono oggidi nel nostro Stato; dobbiamo contentarci che

tra i fini della pena siavi quello, non più contestato da alcuno, della emendazione del colpevole.

Di mano in mano che le nostre condizioni finanziarie negli anni avvenire lo permetteranno, anche i fabbricati attualmente destinati a luogo di pena, potranno essere o riformati o sostituiti da altri, in guisa che riesca più agevole che oggi non sia il farvi funzionare, apostolo di civiltà e di ravvedimento, il maestro.

Pure, in attesa del meglio, non può trascurarsi il bene, e merita lode la nostra amministrazione carceraria di avere sin da' primordi del nuovo regno cercato di fare, per questa parte, il maggior bene che fosse stato possibile.

Ora è d'uopo che questi sforzi non rimangano col solo carattere di una volontaria iniziativa dell'amministrazione. Essi debbono essere tolti ad ogni pericolo di fluttuazione mediante una esplicita consacrazione di legge. Ed è anzi indispensabile che lo Stato abbia a riconoscere mediante un articolo di legge il dovere che gli incombe di impartire esso la istruzione, almeno elementare, a que' disgraziati che durante la detenzione non potrebbero averla da altri e che dopo la detenzione importa restituire alla società meno ignoranti, cioè meno malvagi.

La fiaccola dello insegnamento noi vogliamo che sia portata tanto nei bagni penali e nelle case di pena qualunque sia la loro speciale denominazione, quanto nelle carceri giudiziarie, ove, per le condizioni speciali delle nostre prigioni e principalmente per la insufficienza delle case di pena, si trovano a migliaia non solo gl'imputati, ma eziandio i condannati, di guisa che hanno anch'esse in molti luoghi una popolazione stabile oltre la fluttuante. Essenzialmente poi vogliamo che sia portata anche nelle case di custodia ove si raccolgono, a causa di punizione o di correzione, fanciulli e adolescenti, verso i quali, appunto perchè ivi guardati, non potrebbero applicarsi le altre parti della presente legge, se lo Stato non riconoscesse dovere esso medesimo tener luogo dei genitori nel modo il più assoluto ed il più possibilmente efficace.

Naturalmente l'art. 11 che è quello appunto che statuisce la obbligatorietà della istruzione nelle carceri non poteva disciplinare tutta questa materia. Gli ordinamenti debbono variare secondo la diversa natura degli stabilimenti carcerari, secondo il sesso e la natura dei detenuti. Ma una volta fissato per legge il principio, gli altri provvedimenti saranno, e, ci gode l'animo di poter soggiungere, continueranno ad essere, diligentemente studiati dal potere esecutivo.

E quando l'applicazione di questo principio riesca feconda di bene, come non ne dubitiamo un istante, ed alcuni detenuti ne profittino in modo esemplare, è giusto, è, per nostro avviso, necessario che il Governo ne sia esattamente informato, perchè possa attingere anche da queste informazioni opportuni criteri per qualche favorevole provvedimento individuale.

È noto che vi hanno delinquenti assai scaltri, i quali con mille segni di resipiscenza e di ravvedimento, sorprendono la buona fede dei superiori i più provetti e sanno guadagnarsi il condono o la diminuzione della pena, per tornare più presto a contaminare la società con nuovi misfatti. Ma allorquando si debba tener conto dei reali profitti conseguiti dai detenuti nella istruzione e del loro grado di applicazione allo studio o della loro condotta durante lo insegnamento, i giudizi cadranno sopra elementi di fatto così materiali e concreti da rendere meno facili gl'inganni derivanti dalle resipiscenze ipocrite e dai ravvedimenti simulati.

A ciò provvederà la relazione annuale che abbiamo prescritta col secondo paragrafo dell'art. 11, la quale tuttavia lascia intera libertà di apprezzamenti e di decisioni al Ministero.

Invece di quest'unico art. 11, noi avremmo forse potuto dettare qualche altro provvedimento, se ci fossimo trovati dinanzi ad un' assoluta mancanza di scuole nelle nostre carceri. Ma fortunatamente, come ci siamo affrettati a dire poco dianzi, le scuole esistono già e danno pure qualche frutto, di cui ci pare debito nostro il richiamare qui la memoria, anche

perchè nel farlo ricorrono alla mente altri dati dei quali ci è forza il tener conto, a sostegno di disposizioni successive.

Verso la metà dell'anno 1866 la Direzione Generale delle carceri compilava una statistica delle case di pena per gli anni 1862, 1863, 1864 dalla quale raccoglievansi i dati seguenti:

Alla fine del 1861, di ventinove case di pena esistenti, dodici mancavano di scuole. Tre le ebbero nel 1863. Sei nel 1864. Tre sole ne mancavano alla fine del 1864, oltre la parte femminile della Casa di pena di Aversa, ove la scuola nel 1864 fu introdotta solo per gli uomini.

Ma qual era il contingente di alunni e di alunne che popolava codeste scuole?

L'amministrazione ha voluto constatarlo anche per poter conoscere quanta parte abbia la ignoranza nella perpetrazione dei reati; epperò essa ha posto in proporzione colla totalità dei detenuti rimasti in carcere alla fine di ogni anno i detenuti illetterati, quelli che sapevano soltanto leggere, quelli che sapevano leggere e scrivere, quelli che sapevano leggere, scrivere e conteggiare, e finalmente quelli che avevano ricevuto una istruzione più elevata. Fra questi ultimi, in tutto il ricordato triennio, non vi fu alcuna donna. Fra gli analfabeti non s'incontra differenza fra uomini e donne. Sensibilmente maggiore in confronto degli uomini è la proporzione delle donne che sanno soltanto leggere; minore invece d'assai per le altre categorie.

Di ciò ognuno può convincersi gettando lo sguardo sullo specchio seguente:

| PROPORZIONE PER 100 DEI DETENUTI |      |                        |                     |                          |                                         |                                         |
|----------------------------------|------|------------------------|---------------------|--------------------------|-----------------------------------------|-----------------------------------------|
|                                  |      | affatto<br>illetterati | CHE SAPEVANO        |                          |                                         | Aventi<br>una<br>maggiore<br>istruzione |
|                                  |      |                        | soltanto<br>leggere | leggere<br>e<br>scrivere | leggere<br>scrivere<br>e<br>conteggiare |                                         |
| Uomini                           | 1862 | 60, 57                 | 12, 25              | 19, 08                   | 4, 78                                   | 1, 63                                   |
|                                  | 1863 | 62, 50                 | 11, 00              | 18, 56                   | 6, 61                                   | 1, 71                                   |
|                                  | 1864 | 58, 27                 | 12, 92              | 19, 50                   | 7, 21                                   | 1, 90                                   |
| Donne                            | 1862 | 57, 84                 | 25, 00              | 16, 56                   | 0, 58                                   | —                                       |
|                                  | 1863 | 64, 78                 | 19, 86              | 14, 22                   | 0, 12                                   | —                                       |
|                                  | 1864 | 62, 01                 | 29, 39              | 9, 57                    | 0, 91                                   | —                                       |

In media adunque il 60 0/10 della popolazione che ingombra i penitenziari del regno d'Italia è composto di disgraziati, cui è mancata ogni luce, ogni barlume d'istruzione. Quale argomento, spietatamente convincente, in favore della legge che proponiamo!

Nè quelle dolorose proporzioni ebbero a modificarsi gran fatto nell'anno successivo.

Una seconda statistica pubblicata verso la fine del 1867, e che riguarda appunto l'anno 1865, statistica preceduta da una relazione, la quale annunciava essersi oramai ridotti a due soli gli stabilimenti privi di scuola, ci porge i dati seguenti rispetto ai detenuti che rimanevano in carcere al 31 dicembre 1865 e su parte dei quali eransi già sperimentati gli effetti della istruzione negli anni precedenti.

|              | PROPORZIONE per 100 DEI DETENUTI |                     |                       |                                         |                                         |
|--------------|----------------------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------------------------|-----------------------------------------|
|              | affatto<br>illetterati           | CHÉ SAPEVANO        |                       |                                         | aventi<br>una<br>maggiore<br>istruzione |
|              |                                  | soltanto<br>leggere | leggere<br>e scrivere | leggere<br>scrivere<br>e<br>conteggiare |                                         |
| Uomini ..... | 56, 38                           | 12, 64              | 21, 04                | 8, 34                                   | 1, 60                                   |
| Donne .....  | 63, 72                           | 25, 09              | 10, 29                | 0, 90                                   | —                                       |

Sono così prossimi i due specchietti e il loro confronto è tanto agevole che noi ci dispensiamo da ogni commento.

Dobbiamo piuttosto dire una parola dei risultati ottenuti sui detenuti ammessi a scuola; chè importa notare non tutti i detenuti essere ammessi alla scuola, nè tutti gli ammessi essere poi lasciati in condizioni di frequentarla.

Prendiamo i risultati relativi agli ultimi due anni di cui sono pubblicate le statistiche.

| ANNO | DETENUTI CHE IMPARARONO |        |                      |        |                                      |       |
|------|-------------------------|--------|----------------------|--------|--------------------------------------|-------|
|      | soltanto a leggere      |        | a leggere e scrivere |        | a leggere, scrivere<br>e conteggiare |       |
|      | Uomini                  | Donne  | Uomini               | Donne  | Uomini                               | Donne |
| 1864 | 19, 98                  | 53, 16 | 31, 01               | 18, 95 | 33, 54                               | 2, 10 |
| 1865 | 19, 56                  | 37, 63 | 30, 13               | 31, 84 | 30, 05                               | 7, 11 |

Le relazioni che abbiamo citate pongono in evidenza la preminenza che hanno le donne sugli uomini nel primo grado d'istruzione e la loro inferiorità negli altri gradi. E in particolare la relazione del 1866 a questo proposito soggiunge :

« Nasce ciò dal sistema stesso d'insegnamento adottato negli stabilimenti destinati ai detenuti dei due sessi? Nasce ciò dalla natura stessa delle facoltà mentali di quella classe degradata, più atte a comprendere nelle donne, ma meno atte, meno inchinevoli a perseverare nell'applicazione? L'Amministrazione non crede di dover entrare in siffatti studi. »

E in realtà non è compito suo. Ma quando l'istruzione sarà portata nelle carceri per virtù della presente legge, i relativi ordinamenti saranno di necessità studiati col concorso del Ministero della pubblica istruzione, il quale, completando l'opera o del ministro dell'interno, o di quello di grazia e giustizia se un giorno dovrà da questo dipendere il servizio carcerario, darà alle scuole quelle discipline che meglio possono farle rispondere al fine per cui devono essere stabilite.

Intanto è per noi grato ufficio il constatare che i risultati della istruzione nelle carceri di pena segnarono un progresso anche negli anni 1866 e 1867, pei quali sono in corso di stampa le statistiche. E poichè l'onorevole personaggio che presiedeva l'amministrazione carceraria ha gentilmente permesso al nostro relatore di consultarle, ci sia lecito il riferire qui le principali indicazioni che valgono a completare quelle del quadriennio precedente.

Cominciamo dall'espore il numero dei detenuti, ripartiti secondo il nessuno o il poco grado della loro istruzione; e successivamente la proporzione loro, nei rispettivi gradi rispetto alla istruzione ricevuta.

|                    |          | DETENUTI                       |                        |                     |                          |                                           |                                         |
|--------------------|----------|--------------------------------|------------------------|---------------------|--------------------------|-------------------------------------------|-----------------------------------------|
|                    |          | rimasti<br>il 31 di-<br>cembre | affatto<br>illetterati | CHE SAPEVANO        |                          |                                           | aventi<br>una<br>maggiore<br>istruzione |
|                    |          |                                |                        | soltanto<br>leggere | leggere<br>e<br>scrivere | leggere<br>scrivere<br>e con-<br>teggiare |                                         |
| 1866               | Uomini . | 7040                           | 4229                   | 643                 | 1823                     | 231                                       | 10 <sup>o</sup>                         |
|                    | Donne .  | 533                            | 452                    | 40                  | 40                       | 1                                         | —                                       |
|                    | TOTALE.  | 7573                           | 4681                   | 683                 | 1868                     | 232                                       | 109                                     |
| 1867               | Uomini . | 7246                           | 4342                   | 608                 | 1970                     | 210                                       | 116                                     |
|                    | Donne .  | 491                            | 378                    | 53                  | 50                       | 10                                        | —                                       |
|                    | TOTALE.  | 7737                           | 4720                   | 661                 | 2020                     | 220                                       | 116                                     |
| SOMMA dei 2 totali |          | 15310                          | 9401                   | 1344                | 3888                     | 452                                       | 225                                     |

Per gli uomini soltanto la proporzione è migliorata; è peggiorata invece per le donne, le quali poi non hanno dato alcuna condannata nella categoria degli aventi una istruzione maggiore delle elementari, somministrando così la prova e la riprova dei vantaggi della istruzione.

Anche nell'ultimo biennio di cui ci andiamo occupando non tutti i detenuti furono ammessi alla scuola. Anzi in confronto della totalità furono ben pochi. Oltrepassarono appena il quarto delle donne e il terzo degli uomini.

A fronte delle categorie indicate nei due specchietti precedenti, la proporzione degli ammessi alla scuola fu la seguente :

| DETENUTI<br>ammessi<br>a scuola |                  | fra gli<br>illetterati | FRA QUELLI CHE SAPEVANO |                          |                                          |
|---------------------------------|------------------|------------------------|-------------------------|--------------------------|------------------------------------------|
|                                 |                  |                        | soltanto<br>leggere     | leggere<br>e<br>scrivere | leggere,<br>scrivere<br>e<br>conteggiare |
| 1866                            | Uomini . . . . . | 24, 76                 | 44, 70                  | 33, 85                   | 32, 66                                   |
|                                 | Donne . . . . .  | 26, 03                 | 16, 78                  | 33, 33                   | 60, 00                                   |
| 1867                            | Uomini . . . . . | 31, 33                 | 53, 68                  | 30, 75                   | 42, 37                                   |
|                                 | Donne . . . . .  | 12, 58                 | 75, 28                  | 53, 01                   | 84, 62                                   |

Quanto ai loro profitti nella istruzione, gli anni 1866 e 1867 danno risultati che si scostano sensibilmente per alcune categorie da quelli del biennio precedente.

| ANNO | DETENUTI CHE IMPARARONO |        |                      |        |                                      |        |
|------|-------------------------|--------|----------------------|--------|--------------------------------------|--------|
|      | soltanto a leggere      |        | a leggere e scrivere |        | a leggere, scrivere<br>e conteggiare |        |
|      | Uomini                  | Donne  | Uomini               | Donne  | Uomini                               | Donne  |
| 1866 | 38, 47                  | 30, 94 | 35, 86               | 30, 94 | 8, 16                                | 13, 67 |
| 1867 | 33, 72                  | 44, 26 | 32, 71               | 27, 87 | 12, 38                               | —      |

Le diversità s'incontrano principalmente nella prima categoria e nell'ultima. Ma se questa dà risultati inferiori, sono di gran lunga maggiori quelli invece che offre la prima; lo che dovrebbe incoraggiare l'amministrazione ad essere più larga nelle ammissioni degli analfabeti alla scuola, anche prima che venga attuata la legge da noi proposta.

Abbiamo parlato fin qui delle case di pena. Intorno ai bagni penali che da poco tempo passarono sotto la dipendenza del Ministero dell'interno non possediamo statistiche. Anche delle carceri giudiziarie nulla sappiamo rispetto alla istruzione, tranne che al personale direttivo appartengono cinque insegnanti. Eppure al 31 dicembre 1865 il numero delle carceri giudiziarie era di 1566, cioè 249 fra centrali e circondariali e 1317 mandamentali. È noto peraltro che in parecchie località, per ispontanea iniziativa o di Municipii o di cittadini filantropi, opportunamente secondati dall'autorità governativa ed anche da qualche ufficiale della pubblica istruzione, si vanno in codeste carceri organizzando scuole, cui la legge presente darà sicurezza di vita e stabilità di ordinamento, procacciando così la migliore soddisfazione ai generosi promotori.

Alle case di pena ed alle carceri giudiziarie il nostro articolo 11 aggiunge anche, come già dicemmo, le case di custodia che son quelle destinate a raccogliere i fanciulli e gli adolescenti, delinquenti o vagabondi. Se ne contano cinque, tre pei maschi e due per le femmine; e non è quasi bisogno di dire che la proporzione degl'illetterati vince anche in quelle ogni altra. In ciascuna casa di custodia avvi la scuola; e pare che dei risultati di codeste scuole siavi luogo a compiacersi. I reclusi e le recluse che rimangono nell'analfabetismo sono in assai scarso numero; sicchè ci sembra prezzo dell'opera il porgere riassunti in due appositi quadri i dati principali che riguardano codeste case dal punto di vista che interessa il nostro lavoro.

Il primo quadro dimostra il grado d'istruzione dei fanciulli e delle fanciulle fatti entrare nelle case di custodia in

ciascuno degli anni 1862, 1863, 1864, 1865 e le proporzioni che pei differenti gradi esse presentavano sui totali del quadriennio, avvertendo per altro che relativamente alla casa di custodia di Napoli mancano i dati del 1862, cosicchè per essa si tratta solo di un triennio.

Il secondo quadro indica il numero dei reclusi e delle recluse che nel quadriennio furono ammessi a ricevere istruzione, non che il numero di coloro fra essi che rimasero illetterati per provata inettitudine. Alcuni, in fine di ciascun anno, risultavano ancora analfabeti perchè troppo tardi ammessi alla scuola, e di questi non era il caso di tener conto. Ben devesi piuttosto tener conto del fatto che nessuno fu mai dalle scuole espulso per punizione.

# Fanciulli e fanciulle entrati nelle Case di custodia nel quadriennio 1862-1865.

| CASE<br>di<br>CUSTODIA                                             | AFFATTO ANALFABETI |      |      | CHE SAPEVANO     |        |      |      |      |                    |        |      |      |      | AVENTI UNA MAGGIORE<br>ISTRUZIONE |        |                  |
|--------------------------------------------------------------------|--------------------|------|------|------------------|--------|------|------|------|--------------------|--------|------|------|------|-----------------------------------|--------|------------------|
|                                                                    |                    |      |      | SOLTANTO LEGGERE |        |      |      |      | LEGGERE E SCRIVERE |        |      |      |      |                                   |        |                  |
|                                                                    | 1862               | 1863 | 1864 | 1865             | p. 0/0 | 1862 | 1863 | 1864 | 1865               | p. 0/0 | 1862 | 1863 | 1864 | 1865                              | p. 0/0 |                  |
| <b>Andreggiana, a Montelupo</b><br>presso Firenze, Casa maschile . | 21                 | 31   | 48   | 40               | 54,85  | 15   | 13   | 18   | 2                  | 29,79  | 44   | 3    | 6    | 14                                | 47,56  | — 1 — 6 3 40     |
| <b>Napoli, già Istituto Artistico.</b> .                           | —                  | 8    | 20   | 11               | 33,33  | —    | 1    | 20   | 16                 | 23,08  | —    | 1    | 7    | —                                 | 7,61   | — 12 10 23,18    |
| <b>La Generala, a Torino, Casa</b><br>maschile. . . . .            | 17                 | 66   | 112  | 63               | 38,36  | 4    | 13   | 8    | 61                 | 12,70  | 17   | 30   | 35   | 58                                | 24,08  | 120 40 — 9 21,93 |
| <b>Andreggiana, a Montelupo,</b><br>Casa femminile. . . . .        | 10                 | 4    | 6    | 4                | 60,00  | 4    | 2    | 4    | —                  | 23,00  | 3    | —    | —    | 1                                 | 10,00  | — — 2 5,00       |
| <b>Ergastolo, a Torino, Casa fem-</b><br>minile. . . . .           | 7                  | 4    | 9    | 8                | 82,35  | —    | 1    | 3    | 2                  | 47,05  | —    | —    | —    | —                                 | —      | — — —            |

|                                | RECLUSI E RECLUSE     |      |      |      |                         |      |      |      |
|--------------------------------|-----------------------|------|------|------|-------------------------|------|------|------|
|                                | che ebbero istruzione |      |      |      | che rimasero analfabeti |      |      |      |
|                                | 1862                  | 1863 | 1864 | 1865 | 1862                    | 1863 | 1864 | 1865 |
| Ambrogiana (marchi). . . . .   | 97                    | 85   | 91   | 83   | 27                      | 125  | 31   | 23   |
| Napoli. . . . .                | —                     | 74   | 110  | 113  | —                       | 4    | 9    | 14   |
| La Generala. . . . .           | 386                   | 401  | 451  | 503  | 2                       | 2    | 1    | 4    |
| Ambrogiana (femmine) . . . . . | 30                    | 17   | 18   | 19   | 3                       | 1    | 3    | 2    |
| Ergastolo . . . . .            | 35                    | 28   | 31   | 10   | —                       | —    | —    | —    |

È impossibile dopo avere esaminate le risultanze di quest'ultimo quadro non abbandonarsi ad un'altra considerazione la quale viene a conferma della influenza moralizzatrice della scuola. E la considerazione nasce da fatti di cui abbiamo la riprova nelle statistiche carcerarie che sottoponemmo ad esame.

La popolazione delle case di custodia, ci dicono coteste statistiche, è composta quasi tutta di figli legittimi e tra questi sono pochi gli orfani di entrambi i genitori.

La popolazione invece dello case di pena è non solo composta in grande maggioranza, come già vedemmo, di analfabeti, ma è composta, come vedremo a suo luogo, per la più gran parte di orfani e di esposti, ma dei primi ancor più assai che dei secondi.

È naturale adunque il dedurne che i figli legittimi che escono con una certa istruzione dalle case di custodia non vanno poi a popolare le case di pena. E questa confortante deduzione, che non vuole per altro essere accolta senza qualche circospezione, poichè si sa pur troppo come taluni fanciulli, istruiti nella prima età ricadano nell'alfabetismo ad età più adulta, deve essere un altro incoraggiamento a sanare i principii che noi difendiamo.

Oltre le case di custodia si contano in Italia sedici istituti per maschi e sei istituti per femmine, ove si dà ricovero forzato a giovinetti colpiti dalla legge di pubblica sicurezza. Ma sono istituti di beneficenza, ai quali più che l'art. 11 si applicherà l'art. 14 riguardante l'istruzione nelle opere pie; e d'altronde le relazioni di cui abbiamo parlato sin qui, non ci forniscono dati intorno all'esistenza ed ai frutti della istruzione in siffatti stabilimenti impartita. Ad ogni modo, in seno alla famiglia, nell'officina, nel ricovero, nella reclusione, nella carcere, il legislatore può sempre seguire il fanciullo e fargli apprestare quella istruzione che dev'essere la prima sua salvaguardia contro le tentazioni della miseria e del vizio.

Il concetto fondamentale da cui è mosso il Governo nel desiderare una legge sulla istruzione obbligatoria, concetto al quale si è ispirata la Commissione referente, ha consigliato e consiglia a non attendere i benefizi che dalla istruzione anche soltanto elementare dovranno necessariamente derivare soltanto dalle crescenti e dalle future generazioni, ma a provarli altresì in seno alla generazione attuale, rendendo obbligatorio l'insegnamento elementare anche per gli adulti, tutte le volte che questi si trovano sotto l'azione diretta dello Stato. Gli è per questo che l'articolo precedente non si occupava soltanto dei fanciulli e degli adolescenti. Gli è per questo che il successivo art. 12 si occupa di quei cittadini che maggiorenni, o prossimi a diventar maggiorenni, vengono chiamati a servire lo Stato sotto le bandiere dell'esercito o della marina nazionale.

Naturalmente anche qui abbiamo dovuto lasciare al potere esecutivo una latitudine piuttosto ampia. Trattandosi di militari, i provvedimenti, ancorchè relativi alla istruzione, vogliono essere formulati in guisa da non contrastare nè direttamente nè indirettamente agli altri scopi ed alle altre esigenze della vita militare; e però non si potrebbe anticipatamente precisarli in modo generale e costante.

Che se ciò è da dirsi rispetto ai modi coi quali l'istruzione deve essere impartita nei vari corpi dell'esercito e dell'armata, altrettanto devesi pure dire rispetto alle punizioni od alle privazioni di vantaggi che fossero da infliggersi a coloro che si mostrassero restii o non curanti della istruzione.

Imperocchè non si possono applicare pene le quali abbiano una portata tale da influire sulle disposizioni organiche dell'esercito, nè soprattutto si debbono introdurre pene le quali possano nelle menti rozze indurre la credenza che la milizia sia per se stessa un mezzo di punizione. Per queste ragioni non ci siamo potuti accostare all'opinione di coloro i quali consiglierebbero di prolungare il periodo della ferma sotto le armi per quelli che non profittassero della istruzione impartita nelle scuole militari. D'altronde, non è nemmeno presumibile che per quanto vogliasi intendere ridotta la permanenza sotto le armi, possa accadere il caso di taluno che non riesca in tre anni almeno a leggere e scrivere correttamente.

Ai concetti che su questo argomento abbiamo fin qui espressi, si informa anche l'art. 13 il quale, ad assicurare all'esercito un conveniente numero d'insegnanti che appartengano alla milizia, consacra legislativamente un provvedimento stabilito fin dallo scorso anno fra i Ministri della guerra e della pubblica istruzione, e coronato, com'era da aspettarsi, da felice risultato. Nè questo sarà giovevole soltanto all'esercito, ma lo sarà pure al paese, al quale, in tanto bisogno di buoni insegnanti elementari, viene assicurato un certo numero di maestri, non solo abili, ma educati altresì a quelle virtù cittadine di cui il nostro esercito è scuola. Sedotto da questa prospettiva, avrebbe anzi taluno della Commissione voluto che quando il numero loro abbondasse, il Governo ne avesse a cedere addirittura una parte ai Comuni.

Ma ciò non avrebbe potuto facilmente essere consentito, senza pericolo di snaturare gli scopi veri e diretti della introdotta disposizione. Oltrecchè riusciva superflua, per ora

almeno, una discussione su questo punto, essendo evidente che di fronte al bi-ogno non sarebbesi facilmente verificata l'abbondanza degl' insegnanti.

Di ciò persuadono, meglio assai che nol farebbe qualsiasi ragionamento, i dati, in proposito del grado d'istruzione dei militari, forniti dalla più recente fra le relazioni che il Direttore generale delle leve presenta annualmente al Ministro della guerra.

Avendo il Ministero ordinato che in occasione della leva dei nati nel 1847 si verificasse con prove di fatto se i coscritti i quali dichiaravano di saper leggere e scrivere sapessero realmente leggere a voce alta qualche parola e scrivere correttamente il proprio nome, la relazione constata che sopra 36,267 uomini di prima categoria e sopra 50,686 uomini di seconda categoria, cioè sopra un totale di 86,953 uomini, se ne ebbero:

26,314 cioè il 30, 49 0/10 che sapevano leggere e scrivere,  
4,537 cioè il 5, 24 0/10 che sapevano soltanto leggere,  
55,882 cioè il 64, 27 0/10 che non sapevano nè leggere, nè scrivere.

In occasione delle leve antecedenti le notizie sul grado d'istruzione si raccoglievano dalla bocca stessa dei coscritti; e riuscivano scoraggianti.

Per quella del 1847 fu adoperato un diligente metodo di materiale riscontro; ma le notizie non riuscirono più soddisfacenti. L'illustre uomo che presiede a codesto servizio, lo riconosce con una parola di dolore che forma il suo migliore elogio. Ed egli poi nella stessa relazione ci pone schierati in apposito quadro i risultati di quest'ultima e delle cinque leve precedenti, e di là apparisce che il numero dei coscritti analfabeti ha sempre superato il 64 per cento. Noi riproduciamo riassuntivamente quel quadro, perchè le cifre che contiene suffragano non solo i due articoli 12 e 13 ma tutta intera la nostra legge, mostrando la necessità di non intralasciare sforzo alcuno per diminuire un così grande contingente di analfabeti.

| CLASSI | GRADO DISTRUZIONE DEI COSCRITTI |                     |                              |                     |                                        |                     | TOTALE  |
|--------|---------------------------------|---------------------|------------------------------|---------------------|----------------------------------------|---------------------|---------|
|        | SAPEVANO<br>LEGGERE E SCRIVERE  |                     | SAPEVANO<br>SOLTANTO LEGGERE |                     | NON SAPEVANO<br>NÈ LEGGERE NÈ SCRIVERE |                     |         |
|        | Numero                          | Proporzione<br>p. % | Numero                       | Proporzione<br>p. % | Numero                                 | Proporzione<br>p. % |         |
| 1842   | 22,290                          | 31, 11              | 3,275                        | 4, 57               | 46,090                                 | 64, 32              | 71,655  |
| 1843   | 25,163                          | 29, 59              | 4,213                        | 4, 95               | 55,660                                 | 65, 46              | 85,036  |
| 1844   | 24,166                          | 30, 66              | 3,341                        | 4, 24               | 51,300                                 | 65, 10              | 78,807  |
| 1845   | 24,750                          | 29, 79              | 4,083                        | 5, 94               | 53,335                                 | 64, 27              | 83,063  |
| 1846   | 30,953                          | 31, 61              | 4,393                        | 4, 98               | 62,688                                 | 64, 01              | 97,954  |
| 1817   | 26,514                          | 30, 49              | 4,557                        | 5, 24               | 55,882                                 | 64, 27              | 86,953  |
| TOTALE | 153,836                         | 30, 56<br>media     | 24,612                       | 4, 89<br>media      | 325,005                                | 64, 55<br>media     | 503,453 |

Ma se il Governo può e deve esercitare la sua salutare azione sui carcerati, valendosi della istruzione anche come mezzo di favorire la loro emendazione, se può e deve profittare per la istruzione di migliaia di cittadini delle leggi che ne raccolgono ogni anno un tanto numero sotto le bandiere militari, a più forte ragione potrà e dovrà valersi della presente legge per ottenere dalle opere pie l'adempimento del dovere che è imposto ai genitori od a chi ne fa le veci e per assicurare ad altre ben molte migliaia di cittadini il provvidenziale soccorso della istruzione.

Non è naturalmente a farsi parola nè degli spedali nè degli asili di cronici o di invalidi, nè in generale devesi pretendere di assoggettare alla istruzione quei disgraziati che hanno già varcata l'età di quarant'anni. Vero è che qualche speciale istruzione fu non senza profitto tentata a favore persino della più miseranda fra le classi d'infermi, quella di coloro che hanno perduto il bene dello intelletto. Vero è pure che con profitto anche maggiore sonosi in alcuni paesi organizzate delle conferenze educative pei convalescenti di certi spedali. Ma tutti questi sono tentativi da lodare, da incoraggiare, da estendere, non sono misure da imporsi in modo obbligatorio.

Il nostro articolo 14 doveva perciò essere, e fu, necessariamente accompagnato dalle corrispondenti limitazioni.

Pur, nonostante queste limitazioni, egli è certo che, quando anche si riducano a poca cosa le speranze relative ai vantaggi che può dare la istruzione degli adulti ricoverati presso le opere pie, immensi possono essere i benefizi che deriveranno dalla istruzione data ai fanciulli ed agli adolescenti, quando, mercè l'obbligo imposto dalla presente legge, nessun pio istituto possa più ricusarsi a far impartire l'istruzione almeno elementare ai suoi ricoverati.

Il primo benefizio, e foss'anche il solo sarebbe grandissimo, sarà quello di disputare alle case di pena il reclutamento di buona parte della loro popolazione. Abbiamo veduto qual numeroso contingente di illetterati questa presenti; abbiamo

fuggitivamente accennato che quella popolazione è per gran parte composta di orfani e di esposti. È qui il luogo di giustificare colle cifre ufficiali questa affermazione.

Ecco la classificazione dei detenuti nelle case di pena, ripartiti secondo la paternità per gli anni 1862, 1863, 1864.

| ANNO | DETENUTI     | Naturali | Esposti | Aventi padre e madre | Orfani di madre | Orfani di padre | Orfani di padre e di madre |
|------|--------------|----------|---------|----------------------|-----------------|-----------------|----------------------------|
| 1862 | Uomini 5,993 | 16       | 106     | 1,510                | 678             | 1,199           | 1,884                      |
|      | Donne 344    | —        | 4       | 69                   | 53              | 65              | 153                        |
|      | TOTALE 5,737 | 16       | 110     | 1,579                | 731             | 1,264           | 2,037                      |
| 1863 | Uomini 7,116 | 22       | 117     | 1,937                | 983             | 1,643           | 2,514                      |
|      | Donne 443    | —        | 6       | 81                   | 57              | 87              | 212                        |
|      | TOTALE 7,559 | 22       | 123     | 2,018                | 1,040           | 1,730           | 2,726                      |
| 1864 | Uomini 7,110 | 21       | 112     | 1,746                | 1,042           | 1,623           | 2,566                      |
|      | Donne 545    | —        | 4       | 129                  | 85              | 122             | 205                        |
|      | TOTALE 7,655 | 21       | 116     | 1,875                | 1,127           | 1,745           | 2,771                      |

Pur troppo le cifre non potrebbero essere più eloquenti. Solo il 27,32 per cento nel 1862, e il 23,37 per cento nel 1863 e il 24,49 per cento nel 1864, cioè con proporzione sempre decrescente, era dato da detenuti aventi il padre e la madre. Gli orfani invece di entrambi i genitori costituivano la proporzione maggiore; poi venivano, con disparità numerica molto rilevante, gli orfani di padre in confronto degli orfani di madre. Maggiore indulgenza, maggiore ab-

bandono, maggiore miseria sono forse i fattori di quella disparità che meglio apparisce dallo specchio seguente :

| ANNO | ORFANI<br>di padre e di madre |       |        | ORFANI<br>di padre |       |        | ORFANI<br>di madre |       |        |
|------|-------------------------------|-------|--------|--------------------|-------|--------|--------------------|-------|--------|
|      | Uomini                        | Donne | Totale | Uomini             | Donne | Totale | Uomini             | Donne | Totale |
| 1862 | —                             | —     | 35,50  | —                  | —     | 22,03  | —                  | —     | 12,74  |
| 1863 | 34,89                         | 44,47 | 36,06  | 22,23              | 18,89 | 22,88  | 12,57              | 15,40 | 13,75  |
| 1864 | 35,32                         | 47,85 | 36,19  | 23,08              | 19,63 | 22,70  | 13,81              | 12,86 | 14,72  |

Il Direttore generale delle carceri, nella sua relazione pel 1866, si arrestava egli pure dinanzi alla eloquenza di queste cifre « e per le verità che esse rivelano e per la costanza con la quale si ripetano ». E soggiungeva : « Gli orfani stanno in una proporzione maggiore di un terzo fra tutti i detenuti e non è a dire che ciò stia in rapporto della loro età, poichè si è dianzi osservato che quasi la metà de'condannati nelle case di pena non supera l'età de'30 anni. La mancanza dell'appoggio de'genitori qui manifesta tutta la sua importanza e poichè essi sogliono essere il sostegno più per le donne che per gli uomini è naturale venendo essi meno più quelle che questi debbano essere trascinate al delitto. L'esistenza e la protezione dei genitori dovrebbe avere quindi l'effetto contrario, e tale è quello che dalle parziali proporzioni risulta se si paragonano gli uomini alle donne. E poichè il padre più che la madre è in generale colui che la famiglia alimenta e sostiene, la di lui mancanza porterà in generale conseguenze più tristi che la mancanza della madre; però, essendo questa la naturale protettrice delle figlie, la mancanza di lei avrà per conseguenza un numero

maggiore di donne delinquenti, come la mancanza del padre farà aumentare quello degli uomini ». Queste osservazioni e questi risultati trovarono pur troppo la loro conferma anche nell'anno 1863.

La relazione del 1867 lo riconosce e lo dice.

« Tanto negli uomini quanto nelle donne gli orfani danno al delitto il contingente maggiore e queste in proporzioni più rilevanti di quelli. Seguono poscia le due altre categorie degli aventi ambi i genitori e degli aventi solo la madre, nella quale gli uomini superano le donne; ma nell'ultima, cioè negli aventi solo il padre le donne riprendono il primo posto ».

Ecco i dati del 1863:

| DETENUTI                        | Uomini | Donne  |
|---------------------------------|--------|--------|
| Orfani di padre e madre . . . . | 37, 30 | 39, 16 |
| Orfani di padre . . . . .       | 22, 87 | 21, 85 |
| Orfani di madre . . . . .       | 14, 18 | 15, 70 |
| Aventi padre e madre . . . .    | 23, 91 | 22, 57 |

Le proporzioni risultanti dallo specchietto che precede sono desunte dal seguente quadro:

| 1865        | Naturali | Esposti | Aventi padre e madre | Orfani di madre | Orfani di padre | Orfani di padre e di madre |
|-------------|----------|---------|----------------------|-----------------|-----------------|----------------------------|
| Uomini 7168 | 18       | 107     | 1714                 | 1017            | 1639            | 2673                       |
| Donne 554   | 1        | 3       | 125                  | 87              | 121             | 217                        |
| TOTALI 7722 | 49       | 110     | 1839                 | 1104            | 1760            | 2890                       |

E questo quadro che contiene gli ultimi dati i quali abbiano avuto pubblicità, non è l'ultimo per noi, che abbiamo potuto consultare anche i dati relativi al 1866 ed al 1867.

Essi pur troppo confermano di nuovo che il contingente maggiore dei delinquenti rinchiusi nelle case di pena è dato dagli orfani.

Ecco le cifre:

|      |            | DETENUTI | NATURALI | ESPOSTI | Aventi padre e madre | Orfani di madre | Orfani di padre | Orfani di padre e madre |
|------|------------|----------|----------|---------|----------------------|-----------------|-----------------|-------------------------|
| 1866 | Uomini.... | 7040     | 17       | 123     | 1750                 | 934             | 1694            | 2552                    |
|      | Donne .... | 533      | 4        | 9       | 83                   | 61              | 123             | 253                     |
|      | TOTALE ... | 7573     | 21       | 132     | 1833                 | 995             | 1817            | 2805                    |
| 1867 | Uomini.... | 7246     | 16       | 112     | 1807                 | 934             | 1642            | 2705                    |
|      | Donne .... | 491      | 2        | 11      | 79                   | 62              | 119             | 218                     |
|      | TOTALE ... | 7737     | 18       | 123     | 1886                 | 1026            | 1761            | 2923                    |

Ognuno può presumere ora quali possano essere le deduzioni che a conforto del nostro disegno di legge dobbiamo trarre dai fatti superiormente esposti.

Se la mancanza della famiglia, se la privazione di uno appena dei genitori, ha tanta e così disastrosa influenza, soprattutto nelle classi povere, sulla sorte dei figli, se gli orfani vanno in tanta copia ad accrescere il numero dei malfattori, quanto imperioso non dovrà essere l'obbligo dello

Stato per prevenire un fatto così incontrastabilmente accertato! quanto sacro non dev'essere il diritto suo di imporre alle opere pie che raccolgono in sì grande quantità gli orfani quegli obblighi stessi che vengono imposti ai padri!

Ma qui sorge immediatamente la obbiezione della spesa. Le opere pie hanno un patrimonio determinato; dispongono di rendite che non possono aumentare a loro talento; sono anzi oggidì gravate di oneri che non avevano in passato; le spese loro ordinarie sono cresciute per l'aumentata carezza dei generi di prima necessità e pel maggiore costo delle prestazioni d'opera; se per conseguenza tra queste spese non è già, per antica fondazione, compresa ed attuata quella dell'istruzione, non è sperabile, non è possibile che essa vi si introduca e che l'analogo precetto di legge trovi i mezzi di una pronta ed esatta esecuzione. La obbiezione non isfuggi agli studi della Commissione, la quale provvede ad eliminarla coll'art. 15.

Stabilita la massima che alle scuole debbano le opere pie anzi tutto provvedere coi loro fondi patrimoniali, venne in primo luogo fatta facoltà in certi casi ed a talune di esse di non aprire apposite scuole e di profittare delle scuole pubbliche comunali. Perchè ciò possa avvenire, occorre che si tratti di fanciulli soltanto, che questi fanciulli siano in numero limitato e che la Deputazione provinciale sia così convinta non poterne sorgere alcuno inconveniente, da dare a ciò espressamente il suo consenso. Il quale appunto si volle che fosse dato dalla Deputazione provinciale, in quanto che non solo essa ha la tutela delle opere pie, ma è altresì in condizione da poter trattare coi rispettivi Municipii in guisa da togliere ogni pericolo di conflitto.

Che se non fosse il caso di potersi ammettere codesta eccezione, e se dovendo l'opera pia aprire e mantenere la scuola coi propri fondi patrimoniali, si trovasse essere questi o totalmente mancanti o parzialmente deficienti al bisogno in allora dovranno supplirvi le Provincie od i Comuni interessati.

Vi hanno casi nei quali più che le Provincie od i Comuni è interessato lo Stato; ed in allora si comprende come i relativi oneri debbano incombere allo Stato. La legge di pubblica sicurezza ammette che gli oziosi e i vagabondi di età inferiore agli anni sedici possano o debbano venire ricoverati in stabilimenti pubblici di lavori. E questa prescrizione di legge è praticamente osservata.

Il Governo, stando sempre alle relazioni della Direzione generale delle carceri, si preoccupò della sorte dei giovanetti colpiti dalla legge di pubblica sicurezza; vide che il numero di essi cresceva con proporzioni non lievi e che era mestieri provvedere efficacemente affinchè incalliti nel vizio non finissero col depravarsi affatto.

Rivolse perciò apposite pratiche con alcune Direzioni di istituti pii di beneficenza, perchè volessero accogliere nel loro seno quei giovanetti e indirizzarli ad una vita temperata, laboriosa, morale.

La parola del Governo, dice la relazione del 1867, trovò facile ascolto; sicchè in meno di quattro anni il numero dei minorenni ricoverati si andò quasi triplicando.

A tutto il 1865 erano sedici gli istituti pii che avevano aderito a dare asilo ai maschi e sei quelli che avevano consentito a dare asilo alle femmine; e il nome di codesti istituti, il luogo dove sorgono e il numero dei rispettivi ricoverati in ciascuno degli anni 1862, 1863, 1864 e 1865 apparisce, benchè in modo alquanto incompleto, dal quadro seguente :

| NUMERO                | ISTITUTI PII       |                        | RICOVERATI |      |      |      |
|-----------------------|--------------------|------------------------|------------|------|------|------|
|                       | Residenza          | Denominazione          | 1862       | 1863 | 1864 | 1865 |
| 1                     | Assisi . . . . .   | Colonia agricola . .   | —          | 2    | 15   | 24   |
| 2                     | Bergamo . . . . .  | Istituto Bolta. . . .  | 10         | 16   | 29   | 67   |
| 3                     | Brescia . . . . .  | Istituto dei derelitti | —          | —    | —    | 195  |
| 4                     | Casalmaggiore . .  | Casa di rifugio . .    | —          | —    | —    | —    |
| 5                     | Cremona . . . . .  | Istituto Manini . . .  | 11         | 12   | 14   | 15   |
| 6                     | Firenze . . . . .  | Pia Casa di lavoro     | —          | 50   | 53   | 52   |
| 7                     | Lecce . . . . .    | Orfanotr. Garibaldi    | —          | —    | —    | 12   |
| 8                     | Milano . . . . .   | Patronato. . . . .     | 100        | 161  | 197  | 205  |
| 9                     | Moncucco . . . .   | Colonia agricola . .   | 89         | 95   | 102  | 104  |
| 10                    | Monteleone . . . . | Idem . . . . .         | —          | —    | —    | 3    |
| 11                    | Palermo . . . . .  | Idem . . . . .         | —          | 31   | 44   | 62   |
| 12                    | Parabiago . . . .  | Istituto dei derelitti | —          | —    | —    | 108  |
| 13                    | Perugia . . . . .  | Colonia agricola . .   | —          | 14   | 30   | 69   |
| 14                    | Torino . . . . .   | Artigianelli . . . . . | 4          | 3    | 6    | 5    |
| 15                    | Torino . . . . .   | Patronato. . . . .     | 20         | 16   | 26   | 34   |
| 16                    | Vigevano . . . . . | Istituto dei poveri.   | 2          | 1    | 1    | 1    |
| TOTALE (maschi)       |                    |                        | 206        | 401  | 517  | 956  |
| 17                    | Brescia . . . . .  | Istit. delle derelitte | —          | —    | —    | —    |
| 18                    | Casalmaggiore . .  | Casa di rifugio . .    | —          | —    | —    | —    |
| 19                    | Cremona . . . . .  | Buon Pastore. . . . .  | 5          | 5    | 5    | 5    |
| 20                    | Lecce . . . . .    | Orf. Prine. Umberto    | —          | —    | —    | 9    |
| 21                    | Milano . . . . .   | Casa di Nazareth . .   | 68         | 98   | 137  | 146  |
| 22                    | Torino . . . . .   | Buon Pastore . . . .   | —          | —    | —    | —    |
| TOTALE (femmine)      |                    |                        | 73         | 103  | 142  | 160  |
| Somma dei due TOTALI. |                    |                        | 309        | 504  | 659  | 1116 |

Facendo una media generale, si può dire che il Governo paga centesimi ottanta per ogni giornata di presenza di ciascun ricoverato in codesti istituti, i quali sono assai diversificanti fra loro così nei rispettivi loro ordinamenti, come nel genere di istruzione e di educazione impartita ai ricoverati. In alcuni stabilimenti oltre il leggere, lo scrivere e il conteggiare, si insegnano il disegno lineare e la musica; in altri, specialmente se femminili, non si insegna che qualche lavoro o qualche mestiere. E in questi è naturale che introducendosi la scuola debba il Governo concorrere nella spesa relativa.

Quanto alle opere pie delle quali profittano od alle quali debbono concorrere le Province od i Comuni, se l'obbligo di contribuire anche alla fondazione ed al mantenimento delle scuole è naturalmente discendente dallo stato delle cose, è molto probabile che la necessità di osservarlo conduca seco un altro importante vantaggio.

È molto probabile, cioè, che ne sorga l'occasione di studiare e di operare più frequentemente che non soglia accadere oggidì la trasformazione di antiche fondazioni, le quali, sebbene male rispondano ai mutati bisogni e sebbene la legge vigente apra l'adito al loro più utile rinnovamento, pure assai difficilmente sarebbero fatte oggetto di importanti modificazioni, se non sopravvenissero le esigenze di qualche impellente necessità.

Le statistiche ufficiali non ci hanno molto aiutato nello studiare la condizione odierna delle opere pie in relazione al punto di vista della istruzione. È noto che per cura del Ministero dell'interno, e mediante il concorso e gli studii della Direzione Generale di statistica istituita presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si vanno pubblicando le statistiche delle opere pie, divise per gruppi di provincie corrispondenti a determinati compartimenti geografici. Ma, ad eccezione dei dati relativi al compartimento Veneto i quali si riferiscono al 1867, tutti gli altri, benché pubblicati assai di recente, si fermano al 1861 ed oltre a

ciò non sono completi; poichè mancano le notizie delle opere pie di Toscana, quelle delle provincie napoletane ad eccezione degli Abruzzi e del Molise e quelle della Sicilia.

Risalendo adunque al 1861 e pel Veneto al 1867 e limitandoci ai compartimenti di cui furono pubblicate le statistiche, la nostra attenzione si è principalmente fermata sui dati che riguardavano gli ospizii degli esposti, gli orfanotrofi, gli asili infantili, le fondazioni di cui vedevamo tenuto conto sotto il titolo di « Scuole, posti di studio e sussidi scolastici » e le altre col titolo « Conservatorii, convitti e ritiri. »

Gli asili infantili sono già in alcuni luoghi, e possono divenire dovunque, vere scuole preparatorie; e quando il Ministero della pubblica istruzione, dal quale ora in nessun modo dipendono, possa saviamente coordinarli all'insegnamento elementare, egli è evidente che almeno per un transitorio periodo di tempo e relativamente a certi comuni poverissimi, potranno in qualche modo servire anche ai fini della presente legge.

Dagli orfanotrofi dev'essere inseparabile la scuola per le ragioni che abbiamo più sopra addotte. Non diciamo altrettanto in regola assoluta per gli ospizi degli esposti, giacchè molti di questi sono ordinati in guisa da provvedere all'allevamento di quei disgraziati fuori dell'ospizio, ritenendo per altro che anche fuori dell'ospizio la legge li segue, imponendo l'obbligo di farli istruire a coloro che hanno assunto la cura di provvedere alla loro sorte avvenire. Le altre istituzioni che abbiamo ricordate esigono poi, da parte delle competenti Autorità amministrative e scolastiche uno studio diligente e, vorremmo dire, affettuoso, il cui risultato sia quello appunto di coordinarle quanto più direttamente e quanto più efficacemente sia possibile agli scopi da noi propugnati e dal Governo voluti.

Il quadro che segue porge un'idea particolareggiata delle forze economiche degli stabilimenti e delle fondazioni ora accennate.

| OLE, POSTI DI STUDI,<br>USSIDI SCOLASTICI |           |           | CONSERVATORI, CONVITTI E RITIRI |            |           |           |
|-------------------------------------------|-----------|-----------|---------------------------------|------------|-----------|-----------|
| Conto                                     | Rendita   | Spesa     | N.                              | Patrimonio | Rendita   | Spesa     |
| 91,778                                    | 610,964   | 606,365   | 17                              | 4,902,392  | 456,022   | 431,288   |
| 98,446                                    | 33,988    | 32,586    | 14                              | 6,880,200  | 308,940   | 367,181   |
| 93,171                                    | 10,500    | 8,851     | —                               | —          | —         | —         |
| 13,035                                    | 294,665   | 275,327   | 23                              | 8,524,841  | 723,461   | 695,870   |
| 91,874                                    | 183,665   | 158,436   | 36                              | 9,153,867  | 741,000   | 663,974   |
| 10,231                                    | 128,013   | 112,160   | 30                              | 3,367,532  | 208,476   | 299,948   |
| 20,606                                    | 11,685    | 9,534     | 2                               | 180,947    | 19,744    | 19,741    |
| 27,307                                    | 49,182    | 43,064    | 17                              | 8,360,628  | 559,906   | 517,649   |
| 78,548                                    | 1,921,465 | 1,247,263 | 199                             | 40,870,357 | 3,918,598 | 2,856,642 |



Noi non possiamo naturalmente rispondere della esattezza dei dati che abbiamo raggruppati nel quadro precedente. E confessiamo che la loro origine ufficiale non basta a rassicurarci. Non basta soprattutto per le speciali esigenze del nostro lavoro, imperocchè noi, per esempio, avremo avuto bisogno di conoscere il numero preciso di tutti gli Asili Infantili e nelle citate Statistiche non possiamo trovare che quello degli Asili Infantili aventi vero e preciso carattere di Opere pie. Così è avvenuto che rispetto al compartimento di cui si sono raccolti i dati più vicini, appariscono come esistenti nel 1867 nelle provincie venete e in quella di Mantova soli undici asili infantili, mentre questo che è offerto come dato complessivo di nove provincie, potrebbe essere poco meno che la media del numero di asili di ciascuna di esse abbiamo tutta la ragione di dubitare. Confidiamo tuttavia che se l'Amministrazione non potè raccogliere i dati di tutti gl'istituti esistenti, abbia potuto avere con una certa precisione gli estremi relativi alle condizioni economiche di quelli che ha raccolti.

Riassumiamò perciò volontieri nello specchio seguente i risultati già esposti.

| OPERE PIE                                             | N.º | Patrimonio  | Rendita    | Spesa      |
|-------------------------------------------------------|-----|-------------|------------|------------|
| Ospizi degli esposti . . . . .                        | 87  | 19,675,882  | 4,201,716  | 5,608,155  |
| Orfanotrofi . . . . .                                 | 222 | 63,819,202  | 3,868,424  | 8,938,573  |
| Asili infantili . . . . .                             | 134 | 4,957,532   | 657,787    | 632,201    |
| Scuole, posti di studio, sussidi scolastici . . . . . | 319 | 17,978,548  | 1,321,465  | 1,247,263  |
| Conservatori, convitti e ritiri                       | 139 | 40,870,357  | 3,018,508  | 2,856,642  |
| TOTALE . . .                                          |     | 147,301,521 | 13,067,900 | 13,282,834 |

E quando ci troviamo di fronte ad un patrimonio di quasi 150 milioni e ad una rendita che sorpassa i 13 milioni, abbiamo tutto il diritto di confidare che mercè una buona amministrazione e il provvido e illuminato intervento delle Deputazioni provinciali non abbia a mancar modo di provvedere anche alla istruzione negli stabilimenti dove manca, senza imporre nuovi e troppo gravi sacrifici ai bilanci delle Provincie e dei Comuni.

Vero è bene che la spesa supererebbe la rendita per una somma di L. 215,934; ma non è meno vero che sono soltanto gli ospizi degli esposti quelli in cui l'uscita supera l'entrata. Lo sbilancio anzi è per essi di L. 1,406,439. Ma questo è già per legge supplito dai bilanci provinciali, a carico dei quali sta appunto il servizio degli esposti. Per tutti gli altri istituti e fondazioni havvi 1,190,505 lire di eccedenza della rendita in confronto della spesa.

Comunque, sia, le Provincie ed i Comuni, per la parte che rispettivamente può riguardare gli uni e le altre, non potranno trovar gravoso un qualsiasi aumento di spesa che abbia per iscopo di migliorare le nuove generazioni e che sarà perciò largamente compensato dai risultati.

Nè ci turba il timore che le disposizioni di legge a questo proposito da noi suggerite possano rimanere inosservate. Sappiamo che le strettezze finanziarie di certi Comuni possono forse mal consigliare qualche amministrazione municipale; ma sappiamo che in questi casi si può far calcolo e sulla efficacia del buon esempio degli altri Municipii e sulla azione diretta e legale che sapranno esercitare le Deputazioni provinciali.

Le rappresentanze delle provincie ci danno a questo proposito il più sicuro affidamento, e ce lo danno col linguaggio dei fatti; dappoichè, senza verun obbligo di legge, quasi dovunque, hanno provveduto con nobile spontaneità, con coraggiosa iniziativa e con ammirabile costanza, a spese molteplici per la pubblica istruzione.

I bilanci provinciali del 1868 presentavano le seguenti cifre che noi ricaviamo dalla pubblicazione della Direzione generale della statistica sui bilanci comunali e provinciali.

| COMPARTIMENTO          | SPESE<br>per istruzione pubblica |          |          | MEDIA<br>proporzionale su 100 lire<br>di spesa speciale |          |
|------------------------|----------------------------------|----------|----------|---------------------------------------------------------|----------|
|                        | Totale                           | Ordinarj | Straord. | Ordinarie                                               | Straord. |
| Piemonte. . . . .      | 374, 967                         | 173, 420 | 201, 547 | 3, 51                                                   | 11, 34   |
| Liguria. . . . .       | 83, 097                          | 48, 660  | 34, 437  | 4, 16                                                   | 4, 02    |
| Lombardia. . . . .     | 304, 574                         | 287, 174 | 17, 400  | 5, 13                                                   | 0, 90    |
| Veneto. . . . .        | 319, 981                         | 209, 291 | 110, 690 | 6, 28                                                   | 11, 25   |
| Emilia . . . . .       | 309, 819                         | 267, 499 | 42, 320  | 5, 42                                                   | 2, 91    |
| Umbria. . . . .        | 39, 747                          | 38, 047  | 1, 700   | 5, 14                                                   | 0, 18    |
| Marche. . . . .        | 258, 150                         | 160, 118 | 98, 037  | 12, 08                                                  | 13, 56   |
| Toscana . . . . .      | 142, 676                         | 79, 801  | 62, 875  | 2, 02                                                   | 5, 55    |
| Abruzzi e Molise . . . | 96, 889                          | 72, 437  | 24, 452  | 6, 39                                                   | 2, 17    |
| Campania . . . . .     | 451, 500                         | 407, 840 | 43, 660  | 13, 33                                                  | 1, 45    |
| Puglie . . . . .       | 309, 177                         | 217, 927 | 91, 250  | 10, 92                                                  | 6, 65    |
| Basilicata . . . . .   | 12, 878                          | 11, 500  | 1, 378   | 2, 81                                                   | 0, 27    |
| Calabria . . . . .     | 115, 527                         | 90, 652  | 24, 875  | 7, 63                                                   | 1, 59    |
| Sicilia . . . . .      | 357, 189                         | 277, 467 | 79, 722  | 7, 53                                                   | 1, 37    |
| Sardegna. . . . .      | 44, 080                          | 24, 930  | 19, 150  | 4, 43                                                   | 3, 47    |

Ma non è solo a titolo di onore che noi crediamo opportuno di ricordare codesti dati; egli è anche perchè il diffonderne la conoscenza serve a far sì che le varie provincie italiane conoscano a vicenda le opere proprie ed imparino a stimarsi e ad incoraggiarsi reciprocamente; egli è anche perchè si veggia come talune provincie, entrate da poco nella libera vita della nazione redenta, sappiano slanciarsi a conquistare i posti più degni fra le provincie sorelle e come altre invece abbiano bisogno di rinvigorire i loro sforzi per mantenere salda l'antica riputazione di civiltà e di sapienza.

Mantenendo lo stesso ordine compartimentale, sarà opportuno poi il vedere in quali proporzioni concorrano i Comuni alle spese della pubblica istruzione che in parte sono per loro già obbligatorie. I dati che riproduciamo dalla statistica ufficiale sono per altro relativi, non più al 1868, ma al 1866.

| COMPARTIMENTO        | SPESE<br>per istruzione pubblica |                  |                  | MEDIA<br>proporzionale<br>su 100 lire di spesa<br>ordinaria |                  |                  |
|----------------------|----------------------------------|------------------|------------------|-------------------------------------------------------------|------------------|------------------|
|                      | TOTALE                           | Comuni<br>urbani | Comuni<br>rurali | TOTALE                                                      | Comuni<br>urbani | Comuni<br>rurali |
| Piemonte . . . . .   | 4,017,034                        | 1,415,028        | 2,602,006        | 19                                                          | 16               | 23               |
| Liguria . . . . .    | 1,171,286                        | 651,330          | 519,956          | 17                                                          | 14               | 24               |
| Lombardia . . . . .  | 3,553,012                        | 1,118,095        | 2,434,917        | 13                                                          | 10               | 15               |
| Veneto . . . . .     | 1,618,750                        | 504,058          | 1,114,692        | 8                                                           | 7                | 8                |
| Emilia . . . . .     | 2,524,571                        | 1,076,610        | 1,457,961        | 15                                                          | 13               | 17               |
| Umbria . . . . .     | 519,928                          | 233,607          | 316,261          | 15                                                          | 16               | 14               |
| Marche . . . . .     | 1,008,407                        | 311,450          | 696,957          | 14                                                          | 12               | 15               |
| Toscana . . . . .    | 1,476,916                        | 657,998          | 818,918          | 8                                                           | 6                | 10               |
| Abruzzi e Molise . . | 632,071                          | 143,210          | 483,861          | 13                                                          | 18               | 12               |
| Campania . . . . .   | 1,802,524                        | 989,477          | 813,047          | 11                                                          | 10               | 13               |
| Puglia . . . . .     | 695,781                          | 467,988          | 227,793          | 11                                                          | 10               | 12               |
| Basilicata . . . . . | 225,171                          | 69,542           | 164,629          | 11                                                          | 8                | 13               |
| Calabria . . . . .   | 477,211                          | 109,651          | 367,557          | 13                                                          | 12               | 14               |
| Sicilia . . . . .    | 1,537,500                        | 1,106,442        | 371,067          | 10                                                          | 10               | 12               |
| Sardegna . . . . .   | 403,720                          | 93,768           | 301,952          | 14                                                          | 11               | 15               |

Dinanzi a queste cifre noi non abbiamo diritto di lagnarci di quanto fanno i nostri comuni. E se consideriamo, come già fece la Direzione generale della statistica, ch'essi spendevano nel 1866 quanto nel 1862 spendevano per lo stesso titolo della istruzione pubblica i comuni francesi che pure abbracciano una popolazione molto maggiore ed hanno una somma di proventi assai più rilevante, dobbiamo anzi rallegrarci di trovare i nostri Municipj altamente compresi dei vantaggi della istruzione e andar sicuri che non si arresteranno dinanzi ai nuovi obblighi e conseguentemente anche ai nuovi pesi che la nuova legge è destinata a far loro sentire.

Fu già detto che la spesa per la istruzione pubblica deve rendere a ragion d'abbaco il cento per uno. E senza dubbio sono incalcolabili i benefizi che può recare al nostro avvenire l'istruzione il più possibilmente rapida delle nostre plebi. Di guisa che a incoraggiare il dispendio la certezza del compenso non manca.

Per parte nostra poi, riconducendoci a parlare più direttamente delle opere pie, crediamo di offrir loro la prospettiva di un gradito compenso, sollecito e reale, facendo uscire dalla massa dei loro ricoverati una schiera di maestri e di maestre elementari, come infatti proponiamo col nostro art. 16.

Mercè di esso noi stimiamo inoltre di provvedere ad un altro pubblico bisogno. L'attuazione della obbligatorietà dell'istruzione elementare, nel senso ampio tracciato dai primi nostri articoli, esigerà senza dubbio un numero di maestri e di maestre assai maggiore di quello che annualmente non occorra oggidì per le scuole esistenti e per quelle che si vanno dai Comuni spontaneamente di mano in mano aprendo. Non potevamo perciò trascurare alcun provvedimento che potesse giovare in modo diretto ad un simile fine, indipendentemente dalle altre misure che il Governo volesse adottare per l'aumento e pel migliore incremento delle scuole normali e magistrali.

Ma il provvedimento da noi proposto coll'art. 16, il quale non riesce oneroso perchè il personale insegnante sarebbe a carico del bilancio dello Stato, ci pare opportunissimo. Dovunque si tratti di opere pie che raccolgano fanciulli e adolescenti dell' uno e dell' altro sesso e il Consiglio scolastico provinciale creda che ivi si possa utilmente introdurre una scuola magistrale, ivi il Ministro potrà ordinare che la scuola si apra; ed ivi si formeranno i maestri e le maestre per quei Comuni alpestri e meschini nei quali gli allievi e le allieve delle ordinarie scuole normali ricusano troppo spesso di recarsi, per non soggiacere a troppo duro contrasto colle abitudini di vitto, di vestito, di soggiorno, contratte nelle città, e dove invece volonterose andranno a deporre il saio del ricovero, a cercare una famiglia d' angioletti, a conquistare l' avvenire, i figli e le figlie dell' errore o della miseria.

Imposto ai Comuni l' obbligo di provvedere alla istruzione elementare congiunto ai genitori ed a coloro che ne fanno le veci il dovere di far sì che i loro figli abbiano a profittarne, esteso questo dovere a quanti hanno fanciulli sotto la loro dipendenza, stabilite le formalità colle quali procedere per constatare le contravvenzioni a quel dovere, fissata la sanzione penale che deve colpire le contravvenzioni, determinati gli obblighi incombenti al Governo stesso per la istruzione di quelle classi di cittadini che sono sotto la sua tutela o sotto la sua azione diretta, noi non abbiamo creduto che il nostro disegno di legge potesse dirsi compiuto.

Abbiamo infatti riconosciuto che rimanevano a dettarsi alcune altre disposizioni d' indole per così dire complementare, atte a rafforzare i principii di cui la presente legge cerca l' applicazione od a precisare certi procedimenti di esecuzione di alcuni articoli precedenti.

Al primo intento servono gli articoli 17, 18, 19. Sono diretti a raggiungere il secondo intento gli articoli 20, 21, 22.

Gli uni infatti, corroborando con una speciale sanzione penale le disposizioni fondamentali dell'art. 8 e statuendo provvedimenti diretti contro l'analfabetismo, vengono a sussidiare il fine precipuo e diretto della legge.

Gli altri, determinando l'uso da farsi delle ammende comminate coll'art. 8 e additando le vie da tenersi rispetto ai Comuni i quali non adempissero l'obbligo loro imposto dalla legge, ne rendono più sicura la esecuzione.

Cominciando dai primi, l'art. 17 nega, almeno per un anno, in via di punizione, l'esercizio del diritto elettorale politico ed amministrativo ai genitori incorsi nella pena dell'ammenda. Non si tratta dunque di escludere o di cancellare dalle liste elettorali nessuno; imperocchè ciò dipende da altre leggi e da un altro ordine di criterii, di studi e di idee.

Si tratta unicamente di far ciò che è proprio di una legge la quale in parte è anche legge penale; cioè di sospendere l'esercizio dei diritti elettorali per un tempo limitato. La quale disposizione, quando non dovesse avere altro vantaggio, avrebbe pur sempre quello di rialzare immensamente la importanza morale del castigo.

Gli articoli 18 e 19 son quelli che muovono guerra diretta all'analfabetismo, mentre non è che in modo indiretto che spingono alla scuola gli adulti.

L'articolo 18 ricusa qualunque impiego stipendiato dallo Stato, dalle Provincie o dai comuni a coloro che dentro un anno dalla pubblicazione della presente legge non siansi messi in grado di saper leggere e scrivere.

Trattandosi unicamente del leggere e dello scrivere, e concedendosi l'intero periodo di un anno per prepararsi, il non riuscire sarebbe prova manifesta o di così supina ignoranza ed assoluta inettitudine o di così tenace malvolere, che il rifiuto dell'impiego ne verrebbe ampiamente giustificato. D'altronde gl'impieghi non sono mai, per quanto si

scenda ai più umili ed ai più meschinamente retribuiti, ceduti al primo venuto. Sono sempre circondati da talune condizioni cui gli aspiranti debbono adempire. Nulla dunque di più naturale che lo Stato, la Provincia ed il Comune vi annettano anche codesta condizione, la quale torna poi anche a beneficio di chi deve adempirla.

L'art. 19 nel suo primo paragrafo non fa che estendere a tutto il Regno una disposizione contenuta nella legge del 1861 per le provincie napoletane; rifiuta, cioè, le doti di maritaggio ed i sussidi di collocamento a coloro che non sappiano leggere e scrivere; e forse fra tutti i mezzi indiretti di combattere l'analfabetismo è questo uno dei più efficaci, sol che ne sia scrupolosamente e fedelmente osservata l'applicazione. Tanto è ciò vero che alcuni, lasciandosi eccessivamente sedurre dalla corrente delle idee donde emana questa disposizione, vorrebbero più generalmente e più direttamente che lo Stato negasse il diritto di unirsi in matrimonio agli analfabeti.

Imperocchè si mostrano convinti che, dinanzi ad un simile precetto, non vi sarebbe cittadino, il quale, appressandosi l'epoca della virilità, non penserebbe a procacciarsi almeno qualche rudimento di istruzione. Ma non abbiamo bisogno di soggiungere come la Commissione non abbia potuto lasciarsi trascinare sopra codesta via. I pericoli derivanti o dalla troppo rigorosa osservanza o dalla troppo facile inosservanza di una simile disposizione sono tanto evidenti, da non aver bisogno di essere accennati. Altra cosa è invece il porre condizioni al conferimento di benefici di cui vogliasi profittare in occasione di matrimonio e il creare per tal modo una utile concorrenza fra gli istruiti e gli analfabeti.

La seconda parte dell'art. 19 determina obbligatoriamente una preferenza da concedersi a quelli che sanno leggere e scrivere in confronto degli analfabeti, quando si tratta di sussidi o di elargizioni, dipendenti da opere pie o da qualsiasi

altro pubblico ente. Naturalmente non si poteva estendere una siffatta disposizione agli altri modi con cui si esercitano la carità e la beneficenza pubblica, perchè dinanzi, p. es., alle infermità non può farsi distinzione di letterati o di analfabeti; ed anche in questa stessa categoria di sussidi e delle elargizioni si è dovuto lasciare aperta la porta alle eccezioni, perchè appunto vi sono sussidi i quali non ammetterebbero, di natura loro, una simile distinzione.

Basti citare, a cagion d'esempio, il sussidio di baliatico che già in molti luoghi ha surrogato l'ospizio di maternità; basti citare le elargizioni provocate da qualche speciale calamità od infortunio, per comprendere come e quanto sia necessaria la via delle eccezioni. Tuttavia, malgrado queste, e malgrado forse la loro abbondanza, l'applicazione della seconda parte dell'art. 19 abbiamo fede che avrà una incontestabile efficacia ed eserciterà una virtù di propaganda che sarebbe difficile sperare altrimenti.

Scendendo ora agli ultimi tre articoli, abbiamo già avvertito che uno di essi, ed è il 20°, stabilisce l'uso da farsi delle ammende, le quali dovranno pagarsi per effetto della legge da noi proposta.

Queste ammende noi non potevamo esitare a lasciarle ad esclusivo beneficio del Comune nel quale sono percepite. Sol che si osservi non poter cominciare l'esazione di esse fuorchè quando il Comune abbia le scuole volute dall'art. 3, che è quanto dire quando il Comune abbia sostenuto un dispendio non irrilevante ed assunto irrevocabilmente un aggravio di spese considerevolissimo, si vedrà tutta la equità della nostra disposizione. Sarebbe certamente parso meno giusto che fosse venuto lo Stato a lucrare in cosa che riesce di tanto peso al Comune. Ben potevasi invece pretendere, e ciò pure esige l'art. 20, che l'importo di quelle ammende, percepite in forza di una legge d'istruzione, venga erogato a scopo d'istruzione.

La legge non ha voluto pretendere l'impossibile dai Comuni; non ha voluto da loro che facessero immediatamente e tutto d'un tratto quel che può da loro pretendersi perché l'istruzione elementare venga obbligatoriamente attuata in tutto lo Stato. Ma d'altro canto la legge non poteva lasciare ad un tempo indefinito ed al beneplacito delle mutabili rappresentanze municipali l'adempimento di un dovere che viene loro imposto in considerazione di alti fini sociali.

Coll'art. 21 fissavasi perciò il termine di cinque anni, entro i quali abbiano i Comuni ad aprire le scuole necessarie all'attuazione della presente legge e dopo i quali sia data facoltà alle rispettive Deputazioni provinciali d'intervenire d'ufficio per supplire là dove i Comuni abbiano mancato.

Ma ove mai realmente accadesse che un Comune, esauriti tutti i mezzi a lui dati dalla legge e voluti dalla stessa Deputazione provinciale, non avesse le forze sufficienti per sopperire alle necessità della istruzione elementare obbligatoria, non dovrà per questo rimanere a fronte di esso come lettera morta la legge, non dovrà quel sacrosanto principio restare ivi in perpetuo senza applicazione.

Constatata, anche prima del quinquennio stabilito dall'articolo 21, la insufficienza delle facoltà economiche del Comune, interverrà, pel successivo art. 22, immediatamente a provvedere per metà della spesa la provincia; ma in pari tempo si procederà alle formalità necessarie per l'aggregazione di quel Comune ad un altro.

La disposizione è grave; e la Commissione non ha punto dissimulato a se stessa codesta gravità. Pure non ha esitato a pronunciare una tale misura.

Quando un Comune sia incapace di provvedere alla istruzione de' suoi abitanti, esso dimostra di non possedere elementi di vita propria e completa, esso prova di essere un corpo cui mancano le ragioni della vitalità. Egli è dunque nell'interesse stesso de' suoi abitanti, che il Governo in simile caso deve intervenire, affinché essi siano posti in grado

di compiere tutti i loro doveri, di esercitare tutti i loro diritti di cittadini. L'intervento del Governo non è soltanto logico, ma doveroso; anzi in questo caso può dirsi che la logica è il suggello di un provvido e giusto atto di tutela sociale.

Sono queste le ragioni principali che assistono le disposizioni dei ventidue articoli onde si costituisce la legge da noi proposta, in esecuzione dell'onorifico incarico che ci venne demandato.

Se abbiamo soddisfatto all'aspettazione del Governo, se abbiamo risposto ai bisogni del paese, non istà a noi il giudicarlo.

Noi abbiamo guardato alla condizione di cose esistente, sia dal lato della legge, sia dal lato dei fatti.

Abbiamo trovato che se in altri paesi si procedette per gradi nel dettare discipline che mettevano sulla via dell'istruzione obbligatoria prima di sanzionarne il principio, da noi si era proceduto con un opposto sistema; si era cioè sanzionato il principio prima di ordinare le disposizioni occorrenti ad attuarlo praticamente. Ma non abbiamo voluto ripetere questo che da molti fu giudicato grave errore; e per conseguenza non abbiamo creduto di dover dettare precetti assoluti e di immediata, che avrebbe voluto dire, di impossibile applicazione.

Ci è sembrato assai migliore partito affidarci all'opera del tempo ed abbracciare un periodo di cinque anni per acquistare la certezza di assicurare l'istruzione elementare a tutti i cittadini in età da profittarne in tutti i Comuni dello Stato, di quello che correr dietro ad una illusione, pretendendo di cambiare il presente con un tratto di penna, senza garantir nulla per lo avvenire.

Abbiamo preveduto che da un canto sarebbesi gridato essere assurdo il voler mandar tutti a scuola quando le scuole non esistono in numero sufficiente e che dall'altro canto sarebbesi risposto essere assurdo il volere erette tutte

le scuole quando le famiglie le lasciano vuote di scolari; ed abbiamo armonizzato l'obbligo dei privati coll'obbligo dei Comuni.

Mano mano che la legge potrà essere eseguita, essa lo sarà realmente anche prima che spiri il quinquennio. I Comuni e le loro Rappresentanze, i Consigli provinciali scolastici, le Deputazioni provinciali, e, quando l'ultima ragione lo esiga, le competenti Autorità giudiziarie, son chiamate a provvedere perchè la legge sia eseguita.

E intanto che i cittadini e i Comuni fanno il dover loro, lo Stato è tenuto a dar l'esempio ed a vegliare perchè, dove cessa l'azione della famiglia o della tutela privata, ivi non cessi l'obbligo della istruzione; ma la scuola sorga dovunque e il maestro compia verso l'analfabeta, o fanciullo, o adulto, il suo nobile sacerdozio; e quegli che abbia pur sempre la pervicacia di ostinarsi nella ignoranza volontaria sia privato di certi benefici e sia costituito in uno stato di inferiorità che gli impedisca di competere coll'istruito quando si tratta di certi posti e di certi impieghi.

Nè, se la nostra è legge di coazione, può essere accusata di prepotenze o di tirannie. Le larghezze introdotte, per rompere gl'inconvenienti delle troppo uniformi discipline, mostrano anzi che il progetto è ispirato dal proposito di assicurare l'adempimento dell'obbligo col minor disagio degli obbligati.

Togliere gli ostacoli che fin qui si frapponevano, malgrado il precetto della legge, alla completa necessaria diffusione della istruzione elementare, è uno dei caratteri principali del nostro progetto.

Ma non tutti gli ostacoli, soprattutto quelli indiretti, possono cadere sotto l'azione delle nostre disposizioni. Noi crediamo che quando la legge da noi proposta, emendata dalla sapienza delle Camere legislative, sanzionata dal potere esecutivo, venga attuata e fatta eseguire senza esitanze e senza debolezze, si otterranno grandissimi risultati; crediamo che a capo di cinque anni lo scopo suo più im-

diato e diretto potrà dirsi effettivamente raggiunto : ma crediamo altresì che tutto non sarà fatto, che anche allora non potrà il nostro paese vantarsi di esser giunto alla meta che in fatto di istruzione primaria toccarono, avendo aiutatori il tempo ed altre circostanze, più fortunati paesi, se il Governo, le Provincie, i Comuni ed ogni classe intelligente di cittadini non coopereranno, con molteplicità di mezzi e con unità d'intento, alla educazione delle masse, sicchè la istruzione diventi oggetto d'amore, non conseguenza di timore.

Il Governo ha in particolare una grande opera da compiere : l'inchiesta ordinata dal Senato e della quale uomini valentissimi si stanno occupando. Le rivelazioni che ne deriveranno saranno la guida principale dei provvedimenti futuri.

Il Governo ha pure l'obbligo di facilitare ai Comuni i mezzi di avere maestri in numero sufficiente, e maestri forniti delle cognizioni necessarie, e maestri disposti a recare il pane dell'istruzione nei più remoti villaggi. Di qui l'urgenza di sciogliere il problema delle scuole normali, oggi troppo scarse di numero e non tutto rispondenti ai bisogni specialmente delle scuole rurali.

Finalmente il Governo ha la grande leva dei sussidii, la cui distribuzione, sotto cento diverse forme, può essere il più efficace e fecondo aiutatore della legge da noi proposta; e noi non potremmo astenerci dal raccomandare principalmente i sussidii per la costruzione degli edifici scolastici, dai quali dipende molte volte esclusivamente l'esistenza della scuola.

Nella quistione dei sussidii è d'uopo che intervenga con sapiente e generoso concorso la provincia. Tutto non può, non deve aspettarsi dal Governo; e per certi Comuni, pei più piccoli e poveri soprattutto, il Governo è anche un po' troppo lontano. Bisogna dunque che la Provincia faccia sentire la sua azione benefica, incoraggiatrice; bisogna soprattutto che mostri colla sua condotta la necessità che la legge sia osservata; e vegli perchè i Comuni aprano le scuole e

perchè aperte un anno non le chiudano l'anno successivo, ed operi d'ufficio lo stanziamento in bilancio della spesa necessaria per la istruzione elementare rispetto a quei Comuni che la trascurino; e nomini il maestro dove l'inerzia o il malvolere di un Municipio non vi abbia provveduto. Come il male, così è contagioso il bene; e quando si vegga che la legge comanda, che il Governo eseguisce, che la Provincia zelantemente concorre all'esecuzione, si forma poco a poco, anche là dove mancava, quel tacito consenso morale che assicura alle leggi un ossequio più sincero di quel che nasce dal timore della pena.

E codesto consenso morale andrà sorgendo anche nei Comuni che in oggi possono apparire più restii, di mano in mano che essi vedranno i frutti del dispendio cui son chiamati a soggiacere. Il veder assicurata la frequentazione delle scuole sarà per loro uno stimolo efficacissimo; e lo sarà del pari il vedersi aiutati dal Governo e dalla Provincia nella sistemazione dei locali, nella provvista degli arredi scolastici, nella premiazione degli alunni, nell'incoraggiamenti ai maestri più abili e più zelanti del loro ufficio; e lo sarà finalmente il considerare che questo delle scuole è valutato come uno dei più grandi interessi sociali dalle persone più illuminate del Comune. Imperocchè, fu già detto, ma giova ripeterlo sempre, l'istruzione primaria non acquista base solida in un paese che quando la parte più illuminata della nazione la vuole, la comprende, ne propugna l'utilità, ne sente e ne difende la giustizia.

Fortunatamente questo suffragio delle classi più colte non manca in Italia. Esso ha assistito il Governo nel suo atto iniziatore del nostro lavoro; ha assistito la Commissione nei suoi studi e speriamo lo vorrà assistere nelle sue conclusioni.

**A. BARGONI**, *relatore*.

678747









96  
T.

BIBLIOTECA

N  
R  
M